

*Nel primo Avvento
Cristo è stato nostra redenzione (Rm3,24),
nell'ultimo apparirà come vita nostra (Col 3,4),
in questo di mezzo
perché dormiamo tra gli altri due (Sal 68,14)
è nostro riposo e consolazione (2Cor 1,5).*

(S. BERNARDO, *Sermoni sull'Avvento*, V,1.)

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sulle letture bibliche delle Domeniche e dei giorni feriali per il tempo di **AVVENTO** e di **NATALE**.

Queste omelie pubblicate nell'anno C 2018-2019 sono state pronunciate nell'anno C 2015-2016.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

I DOMENICA DI AVVENTO (C)

(Ger 33, 14-16; Salmo 24; 1 Tes 3, 12-4,2; Lc 21, 25-38.34-36)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Con questa domenica inizia il tempo di avvento. Questo periodo dovrebbe essere un periodo di gioia, perché stiamo attendendo il Natale del Signore, il Signore che viene. Gioia per il dono che Dio Padre fa agli uomini del suo Figlio. E

pensavo che la tradizione di scambiarsi i regali sta proprio in questo regalo per eccellenza che il Padre ha voluto fare a tutti noi. E, quando si aspetta un regalo, c'è un'attesa piena di gioia. In questo siamo un po' tutti bambini. Eppure, nel Vangelo di oggi, come anche in quelli degli ultimi giorni - che sono più o meno gli stessi - c'è poco da stare allegri. Avete sentito: ci saranno angosce di molti popoli, gli uomini moriranno dalla paura, e tutte altre cose che non sono proprio molto rassicuranti. E penso che - sono sicuro - mentre ascoltavo queste cose non sono stato l'unico a pensare anche ai fatti successi, anche in questi ultimi tempi, a Parigi o alla situazione che sta un po' degenerando; che rischia, proprio questa situazione di portarci (fuori, non sappiamo dove) ma dentro, interiormente, rischia proprio di portarci in uno stato di angoscia; o almeno di un'inquietudine, come se non ne avessimo già abbastanza di problemi.

E, allora, c'è chi continua a vivere nell'ubriachezza, anzi raddoppia lo sballo, proprio per difendersi dalla disperazione; oppure, al contrario, si lascia prendere da quest'angoscia. E dimentica chi è e nelle mani di Chi ha consegnato la sua vita. E così sprofonda in una depressione. E questi due atteggiamenti, che sono un po' all'opposto e che sono anche comprensibili sotto certi aspetti, però sono sbagliati; perché ci portano lontano dalla presenza del Signore che viene; come se noi stessimo fuggendo da Lui che ci sta venendo incontro. E come si diceva in una diapositiva su scienze e fede, qualunque sia l'evento che incombe su di noi, il cristiano non dovrebbe soccombere mai; fosse anche una guerra in casa nostra, che probabilmente è la cosa più terribile che possa accadere.

La prima cosa che il Signore ci suggerisce è di vegliare e pregare, per aver la forza di sfuggire a quello che deve accadere. E qui sembra sottinteso un discorso, se possiamo dire, "in difesa. Dovremmo invece difendere qualcosa di molto prezioso, il nostro cuore, dove c'è un tesoro immenso che è la presenza di Dio. E, per far questo, dobbiamo prendere sul serio quanto ci dice stasera il Vangelo. E cioè che i nostri cuori sono appesantiti, sono minacciati dalle dissipazioni, dalle ubriachezze e dagli affanni della vita. E questo tesoro immenso che abbiamo nel cuore è lo Spirito Santo. Ed è Lui quella forza, anzi l'unica nostra forza che ci permette di sfuggire a quello che deve accadere.

Mi sembra questo il senso di quella frase molto forte che abbiamo citato prima, dove dice che *quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*. E siccome questa frase da una parte è forte, io che sono un po' un fifone di natura allora pensavo di farmi aiutare da un vero combattente: un Santo che è il Santo curato d'Ars; che tra l'altro era un granatiere. E, in un suo libro c'è un capitolo sulla sofferenza; e penso di riassumere alcuni passi che mi sono sembrati proprio significativi; proprio per questo discorso su come attaccare questo nemico, che in questo momento qua è proprio quest'angoscia, l'angoscia di quello che dovrà accadere; che poi, alla fine, per tutti, in ogni caso è proprio la paura della sofferenza la paura delle croci.

E per San Giovanni Maria Vianney il segreto è di *"amare le nostre croci e servircene per andare verso il cielo"*. E visto che le croci le abbiamo proprio tutti -

chi più, chi meno - di conseguenza ci sono due modi di soffrire: soffrire amando e soffrire senza amore. I Santi soffrirono, soffrivano tutto con pazienza, perché amavano. Ma chi amavano? Amavano proprio il Signore. E lui continua dicendo che, se anche noi amassimo il Signore, ameremmo le nostre croci. Anzi, pensate, dice: *le desidereremmo e ne faremmo la nostra gioia; saremmo felici*, dice, *di poter soffrire per amore di Colui che ha tanto voluto soffrire per noi*.

E lui stesso descrive poi, verso la fine, la sua esperienza, in cui ha passato 4, 5 anni molto difficili; in cui dice ne ha viste di tutti i colori. E pensava proprio di soccombere di fronte a questa sofferenza. E allora si è messo proprio a domandare l'amore alle croci; e da quel momento, dice, si è trasformato, è diventato proprio felice - e anche Santo. Abbiamo, così, cominciato l'omelia dicendo che il tempo di Avvento dovrebbe essere un tempo di gioia, perché è l'attesa del dono, questo regalo per eccellenza che è Gesù. E adesso il Santo curato d'Ars ci dice proprio che la vera gioia sta nell'amare Gesù; ma amarlo quando è soprattutto crocifisso, accettando proprio le nostre croci. E chiediamo al Signore questo dono, affinché proprio nessuna cosa al mondo possa mai separarci dal suo amore per noi.

Lunedì della I settimana di Avvento

(Is 2, 1-5; Sal 121; Mt 8, 5-11)

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa».

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Abbiamo chiesto l'aiuto al Padre perché il suo Figlio che viene ci trovi vigilanti nella preghiera e, soprattutto, operosi nella carità. I servi devono servire, ed il Signore ci chiede di servire nell'amore perché la casa del nostro cuore possa essere accogliente, e lo attendiamo, lo desideriamo. Gesù attraverso la morte di croce si è allontanato da noi come uomo ed ora ritorna a noi come Signore, che vuole essere desiderato, cercato; addirittura oggi si presenta a bussare - come dice la preghiera - al nostro cuore. Dobbiamo stare in attesa di Lui che viene, perché il Signore viene sempre, viene anche adesso. È qui che ci parla. L'ascolto è l'apertura del nostro cuore al suo bussare. Se noi aspettiamo qualcuno che amiamo e desideriamo che venga da noi, stiamo veramente attenti ad aprirgli la porta appena

arriva. Gli apostoli dopo l'Ascensione chiedevano che il Signore tornasse, perché avevano sperimentato la gioia, la bellezza di stare con il Signore, e di come Egli era contento di stare con loro, era buono. Questa attenzione ad accoglierlo quando viene, aprendo la porta del nostro cuore, è molto importante, poiché Egli è venuto incontro a noi, mandato dal Padre nel suo amore per noi piccoli e peccatori, perché mosso dalla Carità, dallo Spirito Santo.

E questo tempo di avvento è adatto per aumentare il nostro desiderio che Gesù venga. Mentre ieri va e torna come Signore, oggi Gesù addirittura si fa avanti Lui per andare da quest'uomo a guarire il suo servo. All'invito del centurione Gesù risponde: *"Va bene, vengo"*. Questi lo ferma e dice "Non sono degno che tu entri nella mia casa!". Questa dimensione di umiltà viene dalla convinzione del soldato romano di trovarsi di fronte ad uno che sa onnipotente e pieno di amore compassionevole. E, difatti, dice "Non occorre che tu venga, io non ne sono degno Tu sei onnipotente, puoi comandare tutto; e siccome sei l'amore, basta che dica una parolina; parla e il mio servo viene guarito!" Quest'uomo ha una fede più grande degli Israeliti; poiché veramente vede Gesù come il Figlio di Dio, come Colui che ha la potenza divina; e non si sente degno di accogliere questo Signore.

È la fede che purifica i cuori ed ottiene grazia. Gesù viene in coloro che credono in Lui, nella sua onnipotenza d'amore, nella sua gioia di stare con noi. E se Lui si allontana da noi, non si fa vedere da noi, non si fa sentire alle volte (viene sotto il segno della sua parola, del Vangelo, del fratello, dell'Eucaristia), lo fa perché la nostra fede si ravvivi in questa presenza invisibile che noi non siamo degni di vedere; e non perché lui non voglia, ma perché l'occhio del nostro cuore deve crescere nell'amore; perché, quando lo vedremo, dovremo essere come lui è. Cioè, vedere, manifestare questa dimensione in noi perché, quando si manifesta, noi possiamo subito entrare in comunione con lui al banchetto.

Nella preghiera finale che diremo proprio esprimerà questo concetto, dirà così: *Signore Dio nostro, il mistero di cui ci hai reso partecipi ... perché noi siamo nella casa di Dio adesso, Lui verrà nella nostra casa, nel nostro cuore mediante la sua presenza, sotto i segni. Ma è la fede nell'amore che ha per noi che ci fa aprire il cuore. ... alimenti la lampada della nostra fede e ci renda vigilanti nell'attesa del Tuo Figlio, per essere introdotti con Lui al convito nuziale.* Dio è comunione e vuole questa comunione con noi; ma proprio per questa comunione che cresce in noi, mediante il desiderio, mediante questa attesa della sua venuta, ecco che la nostra fede lo fa operare. E, anche se non lo vediamo nella casa, non lo vediamo qui presente, Lui parla, agisce. Ed è questa la fede del centurione. Noi che siamo sempre in mezzo alla manifestazione del Signore non Lo vediamo, perché il nostro cuore deve crescere nell'amore. Dobbiamo guardare al suo amore, vederlo.

Questa venuta continua del Signore nella fede è proprio come diremo sulla preghiera alle offerte: *Ti offriamo, Signore, questo sacrificio di lode - è presente, il Signore - nella serena fiducia - di che cosa? - di essere liberati dai mali presenti e futuri e di ottenere l'eredità che hai promesso.* Qual è l'eredità? Di godere con Lui di essere figli, lasciare che la sua gioia di unirsi a noi, di donarsi, diventi forza,

bellezza; diventi potenza per amarci nel suo amore, per amare i fratelli nel suo amore. E questo è il convito. Il convito è fatto da questo Padre che vuole che tutti noi viviamo della vita dello Spirito, della vita dell'amore. E difatti riceveremo quel pane che è tutto amore, è tutto Spirito. E noi apriamo la porta del nostro cuore, quando Lui busserà, a dire: *vieni, Signore Gesù!*

Avete sentito alla fine il discorso del Profeta Isaia: *Venite, venite, andiamo al Signore, andiamo incontro!* Andiamo incontro al Signore che viene a noi e vuole condividere con noi tutta la nostra vita.

Martedì della I settimana di Avvento

(Is 11, 1-10; Salmo 71; Lc 10, 21-24)

In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».

Abbiamo festeggiato da poco l'apostolo Sant'Andrea; e di lui possiamo certamente dire che è uno di quei pochi beati che sono stati presi in disparte da Gesù, come dice stasera, e si è sentito dire quelle bellissime parole: *beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete* e tutto il resto. E ieri abbiamo visto anche come c'è voluto un attimino prima che questo apostolo capisse e, soprattutto, entrasse in questa beatitudine; anzitutto che capisse chi aveva davanti, cioè che Gesù non era solamente il Messia che liberava il popolo dai Romani; ma che era venuto per liberare qualcosa di più profondo e, cioè, i cuori da questo male antico che non è fuori, ma è dentro di noi; e poi che entrasse in questa beatitudine. Perché Sant'Andrea, anche se non era né profeta e neanche un re, ma era un pescatore, un semplice pescatore di Galilea, questo male antico ce l'aveva anche lui, come anche tutti, noi del resto. E solamente avendo accolto l'amore di Gesù ha potuto purificare il suo cuore da questo male; tanto da andare incontro alla croce a braccia aperte, proprio letteralmente, l'abbiamo visto proprio ieri sera.

Tutto questo vale soprattutto per noi che, se proprio non abbiamo avuto la fortuna di vivere ai tempi di Gesù, questo non può essere una scusante. Certo, sarebbe stato bello vedere Gesù in carne ed ossa, soprattutto per uno che gli voleva bene. Eppure, provate un po' a dire ad un fariseo di quel tempo una cosa simile: metterebbe in croce anche noi. Cioè, come sappiamo ormai molto bene - almeno a livello intellettuale - non è tanto la realtà oggettiva che conta; ma è la valutazione soggettiva che ha importanza. *Gesù è venuto con potenza grande ad illuminare gli*

occhi dei suoi servi, abbiamo cantato adesso nel Vangelo; ma, se noi vogliamo tenerli chiusi, non c'è santo che tenga.

"Eh, diciamo, ma se mai venisse qualcuno dei morti a dirci che cosa c'è di là!" Ebbene, è venuto Gesù, e l'hanno messo in croce. "Ma, se ci fosse Gesù adesso - diciamo - certo magari crederei!" E Gesù è proprio qui, presente in questo momento; sotto altro aspetto, ma è presente. Eppure, se io sono cieco nel cuore, non posso vederlo. Mentre, come vediamo, come abbiamo visto nel cieco di Gerico, lui non ci vedeva fisicamente, eppure l'ha riconosciuto come il Messia. E allora non è tanto il Padre che vuole tenere nascosto queste cose; ma è proprio il male antico che è in noi. E questo ci rende dotti e sapienti secondo questo mondo e non ci permette di vedere la presenza di Gesù, non solo adesso nell'eucarestia, ma proprio in ogni momento nel nostro cuore.

E, quindi, dobbiamo fare come Sant'Andrea, che è cresciuto nell'amor di Gesù e per Gesù, diventando piccolo come un bambino.

Mercoledì della I settimana di Avvento

(Is 25, 6-10; Salmo 22; Mt 15, 29-37)

In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.

Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

Se ricordate, ieri sera il Signore proclamava beati gli occhi di coloro che avevano avuto la fortuna di vivere al tempo di Gesù, di vederlo - come si dice - in carne ed ossa. E dicevamo che pure, anche noi abbiamo questa stessa identica fortuna: di vederlo, potremmo dire, nel suo corpo e nel suo sangue. E dicevamo che il problema non sta tanto in Lui, che non vuole farsi vedere; ma sta in noi che

siamo ciechi, abbiamo - potremmo dire - gli occhi foderati di tutta la nostra stolta sapienza mondana. E' una stoltezza che ci tiene lontano dal dono più grande, che la misericordia, la compassione - dice il Vangelo di stasera - la compassione del Signore potesse farci, che è proprio l'eucarestia, questo banchetto della vita servito proprio da Lui stesso, e servito adesso, come dice anche la preghiera iniziale.

Eppure, pensavo che al giorno d'oggi non c'è cosa più disprezzata, o almeno bistrattata, dell'Eucarestia. Chi potrebbe fare la comunione non la fa, perché si sente indegno; e chi non la può fare, magari perché si fanno delle scelte sbagliate, si sente spesso messo ai margini della Chiesa, come fosse un cristiano di serie B. Ed è un po' come la salute: quando c'è nessuno ci pensa, quando viene a mancare allora diventa la cosa più importante. Ed è vero che tutti noi siamo indegni di accostarci a questo banchetto della vita; eppure è proprio il Signore stesso che ha voluto inventare questa modalità, per stare con noi; e darci proprio la sua forza nel cammino della vita. E allora chi siamo noi per rifiutare questo dono? L'eucarestia non è il premio per i buoni, ma è la medicina per i malati.

E ieri sera il Vangelo iniziava dicendo che Gesù *ha esultato nello Spirito Santo, perché al Padre è piaciuto di rivelare il regno dei cieli ai piccoli*. Padre Bernardo, durante la cena, ci aveva detto che con la nostra chiusura noi impediamo a Gesù di esultare di noi. E questo è vero soprattutto adesso, per l'eucarestia. Il Signore è contento di venire ogni sera, potremmo dire a trovarci, qui a Boschi; a stare con noi che non siamo proprio degli stinchi di santo, che siamo un po' stonati, possiamo metterci tutto quello che vogliamo, anche in questa chiesetta che non è che sia un granché. Il Signore ha voluto nascere in una stalla.. quindi ci siamo. Eppure, Gesù è contento di stare in mezzo noi, a dirci parole d'amore e a darci la sua stessa vita. E noi restiamo un po' indifferenti a tutto questo, siamo abituati.

Facciamo nostra quella preghiera che reciteremo alla fine: *O Padre, che ci hai nutriti con il corpo e il sangue del tuo Figlio, fa' che rimaniamo nel tuo amore, viviamo della tua vita e camminiamo verso la tua pace.*

Giovedì della I settimana di Avvento

(Is 26, 1-6; Salmo 117; Mt 7, 21.24-27)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia,

strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

In questi giorni il Signore ci sta invitando ad aprire gli occhi del cuore, per accorgerci della sua presenza, sia in mezzo noi, sia soprattutto dentro di noi; ed è una presenza reale, come si dice anche in teologia; che, come dicevamo anche ieri, si concretizza nel momento più importante della giornata che è adesso: nell'eucarestia, in cui Gesù viene proprio - come dice la preghiera di stasera - *a soccorrere i suoi fedeli con grande forza*. Ed è proprio l'eucarestia che dovrebbe diventare la nostra roccia; la roccia su cui fondare la casa della nostra vita. Invece, troppo spesso - almeno dico per me che sono anche sacerdote - la fondiamo sulla sabbia delle nostre dissipazioni, delle nostre ubriachezze e degli affanni della vita, come dicevamo qualche giorno fa. E tutto questo appesantisce il nostro cuore. E non c'è bisogno che arrivi - come dice il Vangelo - uno tsunami per spazzarci via; alle volte basta anche solo un po' di vento e già pensiamo a barcollare.

L'eucarestia che celebriamo adesso può diventarlo solamente una celebrazione, che si fa per abitudine; e i più esposti a questo pericolo siamo noi monaci. La celebriamo tutti i giorni; e non dobbiamo neanche fare lo sforzo di andare, chissà dove: ci viene donata qui, in casa. Come chi invoca il Signore a parole e non cambia mai, così potrebbe toccare a noi. Possiamo fare tutto quello che dobbiamo fare, come si fa ad esempio in caserma; e possiamo rimanere dei farisei della stretta osservanza e non mettiamo in pratica la sua volontà. E, oltre a questo, c'è un altro ostacolo che ci viene detto spesso: come per molti cristiani mettere in pratica la Parola - come dice il Vangelo - è diventato sinonimo di fare il bene, fare la carità, fare il nostro lavoro; tutto questo va bene, ma in tanto in quanto ci serve per accorgersi che non siamo noi il centro dell'universo.

Il nostro fare può diventare anch'esso una barriera alla potenza della sua grazia. Proprio come dicevamo prima, l'osservanza della Regola può diventare una difesa, anziché un aiuto - come dovrebbe - alla nostra trasformazione. E quindi ascoltare le sue parole e mettere in pratica non significa tanto fare ma, come sappiamo, lasciarsi fare dal Signore. Lasciare, cioè, che la grazia vinca le nostre resistenze. E non è facile, perché è qui che l'eucarestia può produrre qualche effetto, diventando proprio la roccia della nostra fede, quando lasciamo scendere questo pezzo di pane, Gesù, non solo dentro di noi, nel nostro corpo ma soprattutto nel nostro spirito, nel nostro uomo interiore; e l'accogliamo proprio per quello che è, cioè il Tesoro più prezioso della nostra giornata della giornata. Desideriamo dunque Gesù come unico nostro Salvatore; e in Lui accettiamo tutte le nostre croci, per unirci al Signore che in questo momento si offre per noi.

Venerdì della I settimana di Avvento

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31)

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».

Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.

Se avete fatto caso, sono già due giorni che nella preghiera iniziale chiediamo al Signore di *ridestare la sua potenza*, quasi che il Signore (come capita forse a noi) avesse dei momenti in cui ha un calo di energia. In realtà, la sua energia è sempre al massimo, ma siamo noi che impediamo a questa potenza di agire, con le nostre resistenze, come vedevamo in questi giorni. E ieri vedevamo proprio che una delle resistenze più difficili da convertire è quella di lasciar fare al Signore, lasciar fare la sua opera di salvezza: quello che ha in mente Lui e non quello che abbiamo in testa noi. E questo può succedere nella misura in cui ci rendiamo conto di essere ciechi; e un cieco ha bisogno di qualcuno che lo guidi, altrimenti rischia di farsi del male, di far male anche gli altri.

È necessario però che abbiamo fiducia in colui che ci guida; altrimenti continueremo a tenere saldo il volante della nostra macchina e non lo daremo mai in mano a nessuno. Chi di noi andrebbe in giro con un ubriaco? Se invece è uno che è campione europeo di rally, diciamo che, anche se è un po' spericolato, si ha una maggiore fiducia. Anzi, si può gustare anche noi l'ebbrezza della guida, se si vuole. E con il Signore mi sembra che accade un po' questo. Tutti sappiamo, per fede, che non c'è cosa più bella al mondo che abbandonarci a Lui, come dice la preghiera. Lui ci protegge dai pericoli, ci salva, ci soccorre. Proprio perché è come andare in macchina con uno che sa guidare bene: ti porta a destinazione. Però, quando il Signore inizia un po' a schiacciare sull'acceleratore, a prendere le curve, no, come ha anche l'abitudine di fare qualcuno di noi e ti fa venire un po' il mal di pancia, insomma, allora iniziamo un po' a dubitare, mettiamo la cintura (cosa che anche facciamo un po' poco), diamo consigli; fino a che facciamo fermare la macchina e diciamo che è meglio andare a piedi.

Questi ciechi del Vangelo sono consapevoli della loro impossibilità a fare alcunché; ma soprattutto sono consapevoli della potenza racchiusa in quell'uomo. Questa potenza, ci diceva oggi padre Lino, è lo Spirito Santo, che si situa proprio nella linea che dicevamo prima; e cioè, di ridestare questa potenza; ma non in Dio, ma dentro di noi. Cioè, abbandonandoci; e smollando proprio queste nostre resistenze. E pensavo che questo abbandono produce su Dio un po' lo stesso effetto che fa il sorriso di un bambino - oggi abbiamo due bei bambini qua - su papà e mamma, no? Li fa proprio smollare, anche i genitori; e se sono un po' alterati, si riappacificano. E qualcosa di simile avviene anche in Dio.

E, quando Gesù dice *sia fatto secondo la vostra fede*, in un certo senso si sottomette al volere di questi ciechi; e compie questa guarigione, compie il

miracolo. E noi spesso vorremmo avere dei segni dal cielo, più segni. Eppure, ne abbiamo già tanti, e non ci accorgiamo di quelli che abbiamo. E probabilmente ne potrebbero avvenire molti di più, se noi proprio ci abbandonassimo. Allora chiediamo al Signore di lasciare un po' il volante della nostra vita in mano proprio a questo pilota speciale, che si chiama Gesù.

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

(Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore! E abbiamo ascoltato varie volte, nelle letture e anche nella preghiera nel Vangelo stesso, questa parola: grazia, piena di grazia. Abbiamo cantato nel cantico: secondo la ricchezza della sua grazia, a lode e gloria della sua grazia. E vediamo questa vergine piena di grazia, Immacolata. E' Immacolata perché è piena di grazia. Grazia vuol dire splendore, bellezza e dolcezza, tutto quello che potete pensare di gioioso e di bello. Ed è una grazia che si vede, che viene contemplata per primo da Dio Padre che l'ha voluta, da Dio che ha voluto questa creatura. E l'ha voluta secondo - come dice appunto anche il cantico - secondo la sua ricchezza, il suo - se volete - modo: con ogni sapienza e intelligenza.

Questa dimensione di Dio di fare cose buone e belle, in Maria diventa veramente uno splendore; diventa una parola, se volete, che è riassunta nella presentazione del suo Figlio. E nella preghiera, nella parola, Egli è Santo. Solo Dio è Santo. Quindi, la santità vuol dire la pienezza della vita, che non è ferma in se

stessa; ma che è comunione di trasformazione, di trasfusione - se noi parliamo in modo umano - nell'altro, per diventare uno; e godere di questa splendida realtà, di questo scorrere della luce, della vita, dell'amore. E allora Santo è veramente colui, come dice qui, che ha la capacità di essere limpido, puro, la purezza di spirito che è l'opposizione della superbia.

Questa Vergine è veramente piccola, è una bambina che ha trovato un Dio che si è innamorato di lei (come anche di ciascuno di noi, che ha fatto le stesse cose in noi) perché si lascia fare. Si accoglie totalmente, non ha nessuna ombra di peccato, di superbia e di impurità, come volesse possedere quello che è il dono di Dio. Quindi è una dimensione di accoglienza totale. Dio può fare di questo niente, di questa piccolezza ciò che vuole. Ciascuno di noi, che siamo nati alla vita, abbiamo comandato, quando Dio ci tesseva nell'utero della mamma, quando la mamma ci tesseva, ci faceva il nostro corpo per essere pronti alla vita? Noi abbiamo fatto opposizione? Ci siamo lasciati fare.

Questa realtà della natura, che Dio ha pensato con intelligenza, avviene nel mondo del rapporto dello Spirito, della grazia, della nostra persona con Dio. Maria si è lasciata fare, umile. E' per questo che l'umiltà ha attirato la grazia di Dio. Ma questa umiltà - ed è qui il segreto - era santa, cioè era piena di amore; era tutto ritorno di amore al suo Dio, in questa umiltà, per dire: *Fa' quello che vuoi di me!* E non era poco. Lei avrebbe concepito questo Santo. Accetta, umile sì, ma di un coraggio proprio dei piccoli, dei semplici che vedono il cuore di Dio Padre. Vedono l'amore, perché sono umili; e hanno il coraggio di abbandonarsi, come dei bambini, nelle braccia, nell'azione della mamma e del papà, nell'azione di Dio.

E Dio fa di lei la Madre, il tempio degno per darci il Figlio suo; e naturalmente per questo l'ha pensata e l'ha creata, perché fosse un segno per noi. Prima di tutto, di comprendere l'amore con Dio ci ha pensati; perché lei è il segno di come Dio ci ha voluti. Ci ha voluti santi e immacolati nell'amore, dall'eternità. Ed è stato il peccato d'orgoglio, l'opposizione a Dio, l'impurità, il voler possedere il dono di Dio, che ci ha rovinati. E Gesù è venuto apposta, in questo Tempio Santo, per essere Colui che consumava nella sua umanità, mediante la passione e la risurrezione, tutto ciò che si opponeva a questo splendore nel quale Dio ci aveva voluti, pensati e eternamente ci vuole.

Vedete, quindi, come Maria è il segno dell'immenso amore di Dio per lei, ma per noi, perché il frutto di questa comunione d'amore che lei instaura con il suo Dio e Signore, piccola, libera da ogni realtà di voler far da sé, anche serena, determinata ad amare solo Dio. Ma si lascia totalmente fare, lascia fare allo Spirito: *si compia di me secondo la Tua Parola!* E la Parola cos'è? Il Verbo di Dio fatto carne, che fa vivere noi della sua vita divina, attraverso e dentro la sua umanità e la nostra umanità. E Maria l'ha voluta, perché noi capissimo questo mistero d'amore e ci abbandonassimo.

Ecco la Chiesa, che ci dà questa festa meravigliosa per dirci come è il cuore di Dio; e come noi dobbiamo imparare a essere piccoli, a buttar via il peccato di superbia e a lascia fare a Dio. E l'obbedienza all'amore. Obbedire all'amore che è

Dio, che è lo Spirito Santo che abita in noi; e che vuole costruire Gesù Cristo come in Maria. Allora Maria ci è data anche come modello per una scelta. Vogliamo essere veramente luce, splendore, gioia, santi? O vogliamo essere tenebre, cocciutaggine, ribellione, voler insegnare a Dio come farci santi, come farci belli?

Chiediamo a Maria, ai Santi, alla Chiesa, veramente di comprendere queste meraviglie dell'amore che Dio ha operato in Lei: e le ha operate non solo per lei, ma per noi. E le vuole operare in noi, non solo per noi; ma perché noi diventiamo, come Lei, questo luogo, questa degna abitazione di Dio in cui eternamente si compiacerà il nostro Padre e Signore. E noi, con Lui e in Lui ci compiaceremo di quello che Dio ha operato in noi e avrà operato in tutti i nostri fratelli. E questo è il nostro desiderio: si compia, attraverso Maria, attraverso la sua presenza di Madre, la nuova umanità, l'umanità di Cristo in noi e in tutti gli uomini.

II DOMENICA DI AVVENTO (C)

(Bar 5, 1-9; Salmo 125; Fil 1, 4-6.8-11; Lc 3, 1-6)

Nell'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

La voce di uno che grida nel deserto è quella del profeta che ci dice di preparare la via del Signore. E noi stiamo celebrando l'avvento che ci prepara, intende prepararci a incontrare Colui che è già venuto e che viene. L'espressione che abbiamo ascoltato nel Vangelo posiziona questa venuta del Verbo di Dio fatto carne in un tempo determinato, con tanto di nomi, di situazioni. Gesù è venuto nella carne, in quel tempo, in quella circostanza, in quel luogo. Questa venuta del Signore procede dalla sua volontà di stare con noi e mostrarci il suo volto, la sua gloria, come abbiamo ascoltato nella prima lettura. Dio vuole che l'uomo partecipi - e ci ha fatto per questo - alla sua beatitudine, alla sua gioia di esistere, di vivere, di relazionarsi in una relazione eterna che non finisce mai.

Questa è la volontà di Dio Padre, come quando un papà, una mamma danno vita. Non danno vita perché il bambino muoia, ma perché viva e goda la vita. E quando la morte naturale ci strappa da questa comunione, da questo volto che vediamo, soffriamo, è vero. Soffriamo profondamente questa separazione, perché è bello vedere il volto del proprio figlio, il volto di papà e mamma, il volto

dell'amico, dell'amica. Queste dimensioni umane sono l'espressione che ci devono guidare un po' a capire il desiderio di Dio di manifestarsi per la nostra salvezza. E il Vangelo finisce così: *ogni uomo vedrà la salvezza di Dio*. Chi è la salvezza di Dio? Gesù. Gesù che, alla sua nascita in un modo materiale, viene preso da questo Simeone e dichiarato *luce delle genti, gloria di Israele*, come qui dice il profeta Baruc. Questo Gesù uomo è la salvezza di Dio: *ho visto la salvezza*, dice il Signore.

Noi, in questo tempo di Avvento, stiamo preparando il nostro cuore per incontrare questa manifestazione che è avvenuta nella storia; e che viviamo nel mistero liturgico, nel tempo. Ma è una realtà continua, che viene, che si manifesta nel nostro cuore, nel profondo del cuore. Gesù era Dio anche nella sua vita naturale, materiale. Era Dio. L'uomo, quell'uomo lì che non veniva visto come Dio, era Dio. In cui abitava e abita la pienezza della divinità, di tutto. Lui, quell'uomo. La sua umanità, perché Lui è il Verbo di Dio che si è fatto carne. E perché ha fatto questo? Per indicarci il sentiero della vita che è *gioia piena della tua presenza e dolcezza senza fine alla tua destra*. Quindi Lui che è la sapienza, abbiamo detto nella preghiera che è la sapienza che viene dal cielo; Lui è la sapienza che viene dal cielo e: *ci guidi alla comunione con Lui*, che viene, che è presente; con questo nostro Salvatore che è Dio; *...e vive e regna col Padre e lo Spirito Santo, per i secoli dei secoli*. Questa realtà eterna si manifesta nel tempo a noi uomini.

Nella preghiera dopo la comunione chiederemo di *insegnarci a valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo*. I beni del cielo che sono già tanti, che sono già in noi; nella lettera ai Filippesi ci ha scritto San Paolo questa realtà meravigliosa che noi siamo. E dice, appunto questa gloria, parla di questa gloria dove dice il giorno di Cristo, che verrà portato a compimento. E questo giorno di Cristo è il giorno in cui noi saremo capaci di vederlo, di incontrarlo nell'amore. E questa carità, questo desiderio pieno d'amore che Lui ha avuto di venire a noi per salvarci, mandato dal Padre, vuole che sia in noi; questa spinta per attendere Lui nell'amore, per fargli spazio. Perché nella vita quotidiana, nel fare le cose che facciamo, noi abbiamo a procurare questa presenza del giorno di Cristo, togliendo quanto impedisce questa luce gloriosa, la vita nostra in Cristo, questo splendore del volto di Dio che è in noi, che è su di noi, che vive in noi.

Se lo Spirito Santo è in noi, con lo Spirito Santo c'è Gesù vivente; e lo Spirito Santo continuamente illumina nel nostro cuore questa presenza, che non viene oscurata dalle cose che facciamo. Anzi, nelle cose che facciamo, dobbiamo agire mossi da questa luce, da questa carità; valutare per chi le facciamo, per cosa facciamo. Le facciamo per Gesù che cresca in noi, per incontrarlo, perché la sua carità cresca in noi, ci faccia pronti, aprire gli occhi del cuore, del la mente, pronti a vederlo; a vederlo in noi, nei fratelli e a desiderare che tutti lo vedono? Questo, mentre facciamo le nostre cose. Sia le valli che devono essere colmate come i monti abbassati sono comportamenti che non rendono piana questa strada. Cos'è che spiana questa strada? La dolcezza, la bontà, la mitezza del Signore che viene a noi per accompagnarci nella vita, mediante la sua Parola che scende dall'alto.

Soprattutto mediante l'Eucaristia in cui Egli cammina con noi, vive in noi, fa

vivere noi di Lui. Aderiamo dunque a questa presenza che viene, che è già qui; prepariamoci a incontrarlo così come è, perché nella nostra realtà finale, alla nostra morte; possiamo godere eternamente di questa vita, *gioia piena della tua presenza e dolcezza senza fine alla tua destra*. Abbiamo anche qui la posizione, cioè è una realtà dove noi - che siamo nel luogo, nel tempo - siamo portati a partecipare in Gesù a questo splendore, a questa presenza, a questa beatitudine.

Beati noi che ascoltiamo queste parole! Ma beati noi perché le crediamo; e lasciamo che questa luce, il Signore, lo Spirito Santo operi in noi, diventi desiderio d'amore; che Lui cresca in noi e noi diminuiamo, come Giovanni Battista. Cioè, che, mentre agiamo, la realtà più importante sia per noi la gioia di Dio e la gioia nostra. Che il Signore compia in noi nella sua misericordia questa sua venuta.

Lunedì della II settimana di Avvento

(Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26)

Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».

Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.

Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

L'annuncio che è dato da Isaia è attuato dal Signore. Isaia dice: *ecco, viene a salvarci; coraggio, egli viene a salvarvi!* La salvezza viene da questo uomo che, seduto, sta insegnando le cose di Dio; e il Signore, in Lui, dice il Vangelo, operava guarigioni. E abbiamo sentito in Isaia come c'è questo deserto, questa realtà, questa steppa che viene trasformata dalla salvezza; da questa salvezza, questo splendore che viene dal Carmelo e da Shalom; e la gloria del Signore a la magnificenza del nostro Dio. E dice di diventare robusti, di rinvigorire le *membra infiacchite*, dice, *di irrobustire le mani fiacche.....rendete salde le ginocchia vacillanti*.

Davanti a Gesù ci sta un paralitico; ma questo paralitico è secco. I suoi muscoli, la sua realtà è secca; non riesce a fare quello che deve fare. E penso che tutti noi possiamo aver presente il salmo 62, quando dice: *di Te ha sete l'anima mia; sono davanti a Te come terra deserta*, arida, senza acqua; perché ciò che trasforma tutto qui è l'acqua. E Gesù nel Vangelo di Giovanni dice, appunto: *chi ha sete venga a me e beva!* perché da Lui *sgorgano fiumi di acqua viva*. E dice, nel commento che fa San Giovanni, dice che *non c'era ancora lo Spirito* - ecco l'acqua - *perché Gesù non era ancora stato glorificato sulla croce*; e da Lui non era uscita l'acqua dello Spirito Santo, della vita di Dio che avrebbe fatto rivivere l'uomo. Quindi, noi siamo come questo paralitico: la nostra anima è paralizzata dal peccato.

E' il peccato che ci fa paralitici; nel senso che ci ha tolto la bellezza di vivere la vita di Dio come figli suoi. Lo Spirito Santo era stato tolto dall'uomo, quando ha commesso il peccato; ed era diventato deserto. Deserto non solo dal punto di vista materiale ma, soprattutto, deserto il suo cuore che non aveva più quell'acqua che gorgoglia e dice: Dio è papà, ti ama, ti ha voluto eternamente. Questa acqua che gorgoglia non era più. E Gesù, che era pieno dello Spirito Santo, è venuto proprio per darci questo; la strada che ha scelto per venire è diritta, la strada dell'amore: la croce. Ha percorso la strada della volontà del Padre, e mediante la sua morte piena d'amore liberamente accolta, ha dato la Vita divina, il suo Spirito.

Questa dimensione dell'acqua dello Spirito santo è veramente dentro di noi. Noi l'abbiamo ricevuta nel battesimo. Dice San Paolo: ci siamo abbeverati alla acqua nuova dello Spirito; l'unico Spirito, quello di Gesù, quello di Dio Padre, che ci rende figli suoi. Questa è una realtà grandissima, che toglie il peccato. Gesù qui separa le due cose perché, come dice il salmo 62, *la mia carne è davanti a Te come terra arida*. La mia carne è questa realtà secca, la carne nel senso del nostro corpo, della nostra anima. Senza lo Spirito sono morti. *Voi eravate morti per i vostri peccati. E Io*, dice Gesù, *vi ho fatti rivivere con la mia croce, dandovi quell'acqua che è dentro di me, che è la vita di Dio*. Per cui questo Spirito che fa rinverdire tutto non è solamente Colui che purifica ma anche - ecco il secondo atto di Gesù - rinvigorisce: *Prendi il tuo lattucio e cammina!*

Addirittura, *tutta la tua realtà di sofferenza prendila con te! La forza che viene da Me ti fa portare la croce anche a te; la tua vita è trasformata dal di dentro; tu sei vivo della mia vita, tu hai l'acqua dello Spirito come me; e tu devi operare questa bellezza, questo annuncio*. Ed è qui che ci viene in aiuto questo Ambrogio che con forza ha proclamato, con fermezza apostolica ha insegnato la fede cattolica; perché lui è stato convertito per primo. E non solo; ma abbiamo chiesto a Dio che *ci siano nella Chiesa uomini secondo il tuo cuore*, il cuore di Cristo pieno di Spirito Santo e di amore. Mossi dalla sua Carità dovremmo fare nostra la sua offerta con il coraggio di accoglierla e lasciarla vivere in noi; chiediamolo per noi monaci, per abbracciare la Regola di San Benedetto fino in fondo, per camminare nello Spirito e crocifiggere le opere della carne.

Questa dimensione Gesù la opera adesso. Sulle offerte diremo: *venga su di noi, o Padre, il tuo Spirito Santo nella celebrazione dei misteri* - eccolo che arriva,

questa forza di Dio - e ci riempia di quella luce evangelica che fece di Sant'Ambrogio un ardente apostolo nella fede. La fede in Cristo, l'amore di Dio. Dice San Giovanni: *noi abbiamo creduto all' amore*. Dio è amore. E' la fede che ci fa abbracciare tutte le realtà che sentiamo di aridità, ma se c'è Lui, c'è l'acqua: Egli è la fonte in noi della vita. Non siamo più noi a vivere, è Gesù che vive in noi. Quindi questa fede nell'amore di Dio, che diventa amore di Dio e del prossimo; che diventa volontà di immolarsi. E poi diremo, dopo la comunione: *o Dio che ci hai rinnovati con la potenza misteriosa...*

Saremo nuovi, saremo questa terra piena d'acqua, questo cammino dove Dio viene ad abitare, questo tempio meraviglioso dove vediamo Dio, il volto suo. *Sarete riscattati dal Signore... giubilo, felicità perenne sul loro capo... gioia e felicità vi seguiranno.....fuggiranno tristezza e pianto...* Gesù viene a fare banchetto con noi, perché alla scuola di Sant'Ambrogio vescovo, camminiamo da forti nella via della salvezza, nella gioia di essere salvati; e testimoniamo a tutti la misericordia di Dio, *per giungere infine, dice, alla gioia del convito eterno*. Ecco il cammino piano: seguire questo Spirito, operare secondo i comandamenti del Signore; perché l'amore sia la nostra gioia; e la gioia dell'amore del Signore per noi e l'amore dato, offerto, la nostra carne offerta nel Signore diventi forza, diventi gioia di luce e di dono; perché sia noi che il mondo, vivendo di quest'acqua, siamo vivi della vita eterna del Signore Gesù.

Martedì - II settimana di Avvento

(Is 40, 1-11; Sal 95; Mt 18, 12-14)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Quando a Maria viene annunciato dall'Angelo che diverrà la madre del Salvatore, Ella viene chiamata piena di grazia, poiché è già stata colmata di essa; e noi abbiamo ascoltato ieri che questa grazia di essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore è stata data anche a noi fin dall'eternità. L'uomo si è allontanato da questa realtà con il peccato: ha diffidato di Dio, si è dato in mano ad un altro che gli aveva suggerito la disobbedienza al comando divino. Purtroppo, questo veleno di superbia è nell'umanità; ma la Chiesa tutti gli anni ci ricorda qual è l'atteggiamento di Dio Padre di fronte all'uomo peccatore. Ci ricorda che Dio Padre ci ha creati e generati come figli ed *"il Padre vostro celeste non vuole che si perda neppure uno solo di questi piccoli"*.

Allora nel consiglio eterno di Dio - nei salmi è scritto così - il Padre

domanda: *Chi manderò ad aiutare gli uomini che si sono persi, che si sono allontanati da me, chi manderò là per cercarli?* E il Figlio dice: *Manda me! mi hai dato un corpo, vado io!* E' il Figlio che abbraccia questo desiderio, la volontà del Padre che nessuno si perda. Egli è chiamato il Salvatore proprio perché va in cerca dell'umanità intera, e di ciascuno di noi, che il peccato ha fatto smarrire lontani da questa realtà di purezza, di bellezza, di gioia, di pienezza, di felicità e di comunione. Il Verbo del Padre, che come Dio gode continuamente la comunione con il Padre, che è lo Spirito Santo Amore, assumendo la natura umana colpita dal peccato e dalla morte, ha voluto distruggere questi due nemici della nostra felicità. Viene come Pastore d'Israele, il pastore di ciascuno di noi perché vuole che noi abbiamo non a smarrirci ma a stare con Lui, per avere la vita e la gioia piena; Egli sa come proteggerci, come condurci ai pascoli veri, perché possiamo mangiare il cibo preparato per noi.

Ci fa riposare con la sua ombra, col suo cuore, con il suo amore e gode di noi come di se stesso; e non riesce, non può per sua natura essere cattivo e dire: *Bah, ti sei allontanato, sta' là, arrangiati!* (come faremmo noi, facilmente). L'ira, o il disprezzo o la mancanza di fiducia che noi manifestiamo non è quella di Dio, è la nostra. Gesù assume su di sé il nostro peccato, morendo sulla croce come un malfattore. Lo assume già quando nasce a Betlemme, in una stalla, rifiutato, mandato fuori dal consorzio umano. Addirittura, Lui viene, membro di questa famiglia stupenda; ma che sia Lui il Figlio di Dio, chi lo sa? Verranno gli angeli di luce a salutarlo, ad annunciarlo come Salvatore. Egli è venuto difatti per raggiungere ciascun uomo nel cuore, per convincerlo che il Padre non vuole che nessuno si perda, perché ama ognuno come suo figlio. Ed è questo annuncio che Gesù dà, assumendo su di sé tutta la nostra lontananza da Dio. E Lui ci cerca.

Ma questa ricerca per noi - diventati santi e immacolati nell'amore per dono suo, che adesso ci accosteremo a questo sangue dell'agnello che ci fa santi e immacolati - ci dona la gioia del Padre di averci generato; addirittura la gioia di Dio di avere dato la vita del suo Figlio per noi; perché gode di vedere questo Figlio pieno d'amore che ci riscatta e porta la nostra umanità, che è la sua assunta da noi. La vuole portare di nuovo al Padre, *se gli riesce di trovarla*. Gesù è Dio ed è capace di trovarci da per tutto e vede tutto quello che facciamo e la nostra opposizione superba di voler comandare noi nel nostro cuore. L'umile Gesù ci chiede il permesso di entrare, bussa alla porta. Guardate che educazione ha!

Noi rispondiamo: "aspetta pure, ti apro quando voglio!" diamo questa risposta in cose anche gravi, ma ogni giorno, ogni momento quando preferiamo noi stessi nella lontananza da questa gioia, da questo modo di amare di Gesù e di lasciarci amare; preferiamo la tristezza, il proprio modo di ragionare piuttosto che accogliere Uno che ci prende e porta sulle sue spalle, non rimprovera, mentre noi conserviamo dentro di noi il giudizio negativo su di noi e sui fratelli. "*Il Padre non vuole che nessuno si perda!*" anche se sono già perduti, hanno fatto i mascalzoni! Noi invece, siccome lo siamo, quando un altro è mascalzone come noi, invece di usare misericordia come ha fatto Gesù, lo stacciamo da noi.

Ecco allora che il Signore ci dice che dobbiamo essere noi che annunciamo la gloria del Natale, proprio accogliendo con sincere esultanza il dono della sua presenza in noi, di questa realtà meravigliosa. Quando pregheremo sulle offerte, diremo: *Accogli, Dio Padre, il nostro sacrificio e donaci di esprimere nelle opere il mistero che celebriamo nella fede*; in questa comunione del Padre con noi, tra di noi in Cristo Gesù. E poi, alla fine: *O Dio, che in questo sacramento ci hai nutriti con il pane della vita - ecco la vita vera, Lui - insegnaci a valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo*; cioè di questo cielo che è in noi, nel quale siamo stati trasformati, dove Cristo Gesù abita per la fede della sua carità nei nostri cuori. Accogliamo la luce di questa carità; pratichiamo le opere dell'amore; ringraziamo e chiediamo al Signore con tutto noi stessi, con la nostra vita: *Vieni Signore, Vieni, glorifica in noi il Tuo Nome con la nostra vita santa!*

Mercoledì della II settimana di Avvento

(Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30)

In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Il nostro Dio è veramente grande nell'amore e soprattutto è onnipotente; e questa sera è venuto a noi che l'abbiamo invocato. E Lui ci dice di avvicinarci a Lui: *Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi!* L'oppressione che noi abbiamo è proprio quella descritta dal profeta Isaia. E' l'oppressione della fatica, della stanchezza portata dal peso dei nostri peccati; che sono come piombo che ci tirano in basso, che non ci fanno andare verso il Signore. E allora il Signore è venuto a noi, perché Lui è onnipotente ed è grande nell'amore; e ha compassione di noi. Coloro che sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come di aquile, corrono senza stancarsi. Cioè, quel Dio, che ha fatto gli astri e che comanda agli astri, è onnipotente; e, nel suo amore onnipotente ci fa partecipare alla sua onnipotenza di amore: viene come medico a guarire noi affaticati ed oppressi.

La fede nostra è debole e la debolezza sta in questo: che noi dubitiamo che Lui sia onnipotente e grande nell'amore verso di me, verso tutti. Perché dubitiamo? Perché non abbiamo questa fede, ma abbiamo paura ad avvicinarci a Dio, poiché noi ci guardiamo col nostro cuoricino piccolo, con la nostra realtà di sofferenza, di peccato; e noi diamo talmente tanta importanza a questo che praticamente scappiamo dalla luce, dall'amore di Dio. E, invece siamo invitati a preparare la strada e a non nasconderci. Facciamo come quel tale che aveva il talento: lo andiamo a nascondere, perché Dio è duro. Perché noi lo pensiamo così, Dio. Ma se Lui è onnipotente grande nell'amore, ci suggerisce San Giovanni una cosa molto

semplice; "Confessate i vostri peccati, vi saranno rimessi".

Confessare, dicendogli: "Sì, Signore. Tu sei il medico, ho bisogno di Te; sei venuto apposta per guarirmi. Non hai l'intenzione di colpirmi, vuoi solamente guarirmi. E io perché scappo? Ho paura". Invece San Giovanni dice: "Confessate e saranno rimessi!" Da che cosa saranno rimessi? Dall'amore. E' questo volto di Dio pieno di bontà e di misericordia per noi la fonte di ogni bene. E noi facciamo fatica a credere a questo, perché non vogliamo confessare le nostre miserie, il nostro peccato, per paura di essere castigati, che Lui ci faccia... Ma Lui è venuto apposta! E allora il cambiamento del nostro cuore sta in questo: è la luce, è la Parola di Dio, è il comando del Signore, è quello che Gesù ha fatto e fa che deve purificare il nostro cuore come una luce potente e dolce. Noi siamo portati a non esporci alla luce del Signore, alla sua misericordia: "Eccomi, Signore, purificami Tu!"....

Pochi giorni fa abbiamo visto come Maria era tutta purezza, niente in lei fermava la luce di Dio. Era tutta trasformata in luce, bontà e bellezza, innocenza; e in amore, soprattutto. Lei si dona con amore, si fida di Dio: *Fai di me quello che vuoi Tu!* E' questo amore, sapete, che dobbiamo accogliere dal laser della bontà di Dio, del sacramento, della parola. Accettiamo quello che dice il Signore a noi: "Sei tu questo tale qui che nasconde la propria miseria a Me e a te stesso, agli altri!": L'inganno di Giacobbe, abbiamo sentito, è profondissimo in noi. E continuiamo imperterriti, duri. Bene, anche questa durezza, se noi la diamo a Gesù, Lui col suo laser la distrugge totalmente; e ci fa belli. E' un medico che non viene per colpirci. Non è una realtà di luce che vuole accecarci e che vuole distruggerci.

Quando Paolo è stato accecato, è accecato dalla troppa luce; perché lui aveva dentro di sé l'odio, aveva dentro di sé il rancore per quei discepoli di Gesù. Aveva, cioè, un rancore, un odio e un egoismo, religioso anche, che faceva star lontano il suo cuore da Dio. Niente compassione! Gesù ci dice: *No! Vieni a me! Prendi il mio giogo su di te, diventa mite, umile, confessando il tuo peccato davanti a me! Sicuro, non smettere, per la tua debolezza, di credere nell'amore onnipotente di Dio!* Allora questo cambia. Dà vigore allo sposato, cambia tutta la nostra vita! Ma adesso non viene questo medico da noi? Non è una medicina l'eucarestia, la sua parola che ci ha detto? Che aspettiamo a lasciarla lavorare in noi? Dovremmo deciderci andare a Lui, *Venite a me*, nel nostro cuore; credere, aderire nell'amore alla sua presenza. Aderire a Lui che verrà donarci il suo sangue, altro che laser, amici miei!

Il sangue è il sangue di Dio, il sangue del Figlio di Dio, pieno di Spirito Santo. Quale peccato può impedirgli di lavorare in noi? Solo la nostra mancanza di fede nel suo amore onnipotente e l'attaccamento al nostro peccato, al nostro giudizio, alla nostra volontà propria. Questo è da distruggere! Andiamo da Lui, questa sera! Riceviamolo e diventiamo come Lui un pezzo di pane offerto al Padre e offerto ai fratelli! Basta giudizi, basta rancori, basta odi, basta preoccupazione per noi stessi! E abbandoniamoci a questo medico celeste, che non attende altro che la nostra salute, che è la nostra piena felicità di essere amati e di amare!

Giovedì della II settimana di Avvento

(Is 41, 13-20; Sal 144; Mt 11, 11-15)

In quel tempo Gesù disse alla folla: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.

Chi ha orecchi intenda".

Il Vangelo di stasera fa due affermazioni che sembrano un po' misteriose per noi; ma che, siccome le ha dette il Signore, sono reali. E dobbiamo capire in che senso sono reali. "Nessuno più grande di Giovanni c'è tra gli uomini." E poi a questo - diciamo - precursore del Signore è contrapposto il più piccolo nel regno dei cieli, che è più grande di Giovanni Battista. In che senso? Giovanni Battista ha avuto questo - diciamolo - carisma di preparare le vie a Signore, di annunciarlo presente; di dare testimonianza con la sua vita, con la sua morte. E chi è che può vantare di essere più grande di lui? Il Signore dice: *il più piccolo nel regno dei cieli*. Cosa significa questo? Che Giovanni aveva un carisma, una missione da espletare, un servizio grande, insuperabile. Ma non era in lui. Il più piccolo del regno dei cieli, con il battesimo, non fa grandi cose; ma è soggetto, sono state fatte in lui grandi cose; perché con il battesimo è stato inserito. Non un servizio al Signore Gesù; ma è stato inserito, vive la Sua vita, quello che a Giovanni Battista non era dato come manifestazione.

Tante cose noi possiamo conoscere, tante preghiere possiamo dire; ma non sentire che sono vive in noi, perché chi prega in noi è lo Spirito Santo. E lo Spirito Santo in noi dice una sola parola: *Abbà, Padre!* E allora, se qualcuno - direbbe San Bernardo - ha sentito qualche volta questo sussurro dello Spirito Santo, è più grande di Giovanni Battista; perché Giovanni Battista ha fatto grandi cose *per* il Signore; e il più piccolo accetta che il Signore faccia grandi cose *in* lui. Il che è ben differente: fare qualcosa *per* il Signore (anche grandi cose) e *lasciar fare* al Signore una piccola cosa. Questo è quello che fa la differenza del fare *per* il signore. E vale anche nelle comunità: mettere a posto tutto o mettere a posto dentro di noi, lasciar fare niente al Signore. E qui si innesca l'altra domanda: *Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono.*

I violenti sono quelli che combattono. E abbiamo visto questo nostro Giacobbe, che combatte contro la volontà propria e lascia vincere la carità che il Santo Spirito ha riversato su di noi, nei nostri cuori. E allora la violenza è quella che dobbiamo fare contro le nostre voglie, la nostra "voluntas" propria, direbbe San Benedetto. Ed è la lotta, la violenza che noi facciamo molto fatica non soltanto a sostenere, a fare, ma a capire. "Ma la cosa che sento io è così bella!" E lo vediamo

in ogni momento, in noi e attorno a noi. Uno è disposto a dare il suo corpo alle fiamme; ma fargli cambiare un'idea fissa che ci ha, nessuno riesce a farlo! E allora i violenti sono quelli che lottano contro se stessi, per lasciare spazio alla carità dello Spirito Santo che, come dice San Paolo, geme in noi.

Venerdì della II settimana di Avvento

(Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19)

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione?

Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:

Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.

E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.

E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".

Possiamo dire che la consolante presenza di questo medico celeste veramente è vicina. Il Signore è vicino, ci parla; e ci parla attraverso la sua Parola che è questa lampada che illumina gli occhi del nostro cuore. E il nostro cuore deve lasciarsi accendere, come quando accendiamo queste candele al fuoco e loro si accendono e poi continuano a far luce. Noi dobbiamo lasciarsi accendere il cuore in modo da riuscire a compiere ciò che il Signore vuole da noi. Ieri abbiamo sentito parlare di questo Giovanni Battista. Giovanni Battista predica che il Signore è vicino, sta per venire. La Chiesa a noi predica oggi: sta per venire. Ma il desiderio che Lui venga ce l'abbiamo? Il Vangelo di oggi sembra dirci che Colui che viene è più grande di Giovanni Battista; ma ci vuole una certa violenza per poterlo accogliere. La violenza a chi? Agli altri? O è la violenza alle nostre passioni, la violenza a far silenzio per ascoltare la sua voce che parla nel nostro cuore?

Noi abbiamo dentro di noi lo Spirito Santo che geme. Geme aspettando la redenzione del nostro corpo. Geme; intercede per noi secondo il piano di Dio per noi. Ma noi ascoltiamo questo gemito? E ci dice: *prepara la strada al Signore, Lui viene. Ma tu, nella tua libertà, devi aderire a questa dimensione.* Ecco qui il Vangelo di oggi: di indifferenza, di non ascolto di questo gemito, desiderio dello Spirito che deve essere intenso. Questo desiderio che è luce che illumina in se stesso: desiderare il mio Signore, perché ho bisogno della salvezza; ma la salvezza non come castigo, non come conculcamento di me, della mia vera felicità; ma andare in quella strada che Dio ha preparato per la mia felicità.

La strada giungere ad essa è osservare i comandi del Signore, che sono molto

semplici, danno luce agli occhi e gioia al cuore. Ma è necessario che io ritenga che in me c'è uno più grande di Giovanni Battista: è Gesù, che io sto seguendo: Egli mi ha amato, mi ha preceduto nell'amore. Devo quindi abbandonare la superbia, la durezza di cuore di non accettare la salvezza e di non gioire di questa salvezza, camminando la via dell'umile osservanza dei suoi comandamenti; esercitando la libertà che lo Spirito suggerisce. L'unico che può staccarsi dall'amore di Gesù sono io, quando decido di stare indifferente e di non far la scelta; o decido di fare quello che piace a me, che ritengo giusto. Quanto domina in noi la Volontà propria, il Giudizio proprio: ma queste sono oscurità, non sono luce. La luce viene dall'accogliere questa voce del Signore che è in noi via, fonte di salvezza; e vivere la gioia di essere salvati, camminando e guardando all'amore, vivendo l'amore.

Ecco quello che il Signore vuole: preparare la sua via, Lui che cresce in noi; che viene per stare con noi, godere di noi eternamente; prepararla mediante l'osservanza dei comandamenti, nella Regola; nelle cose che dobbiamo fare, ma sempre benedicendo il Signore di tutto e avendo il fervore di questo desiderio: che il Signore venga, cresca in me, cresca in tutti i miei fratelli

Sabato della II settimana di Avvento

(Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13)

Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

Nella preghiera sulle offerte diremo che offriamo i doni al Signore: *Accoglili sull'altare del sacrificio...* questo altare che richiama il sacrificio di Elia, che col fuoco ha consumato l'offerta. Poi: *Salga a Te la lode perfetta*, perché il fuoco ha dato questa lode perfetta al Signore, l'unico Signore, *e venga a noi la pienezza della tua misericordia*. La misericordia del Signore viene a noi come luce che rivela al mondo noi stessi come figli della luce; e, mentre viene, *vinca la sua venuta le tenebre del male*; le distrugge; *e lo splendore della tua gloria, Cristo Tuo Figlio, sorga in noi, Dio onnipotente*. Cioè, noi siamo trasformati in questa luce. E proprio Elia ci spiega nel fatto della sua vita, descritta così bene dalla Scrittura, che lui quando deve andare nell'altra vita, morire, viene preso dal fuoco e non muore. Sì, muore a questo mondo in cui siamo, ma lui vive eternamente e tornerà, dice Gesù. Da vivo, non da morto. E torna in questa persona, che si chiama Giovanni; il quale anche lui con la sua parola, come Elia, che è fuoco che purifica, questo fuoco della parola di Dio, parola potente con cui parla Giovanni, prepara la strada, questa luce che deve venire e deve brillare nei cuori: Gesù. Gesù viene ed è già in noi.

Fuoco e luce sono lì, sono insieme. Ma il fuoco di cui parla qui Signore - che è questo Elia che viene, Elia dovrà tornare, lo sapevano loro - torna difatti, il fuoco, a consumare il sacrificio; fatto da chi? Da Gesù che, mediante il suo sacrificio d'amore, ha distrutto le tenebre; ed è arrivato il fuoco dello Spirito che ha distrutto nei discepoli tutto ciò che era debolezza, che era peccato, che era comportamento umano; e li ha trasformati in Chiesa del corpo di Cristo vivente del suo Spirito e pieni di coraggio. In dodici hanno convertito il mondo di allora con questa potenza, a purificare, a far scendere lo Spirito, perché vivessero tutti di questa luce, di questo Spirito. E il battesimo che loro hanno diffuso era chiamato il *battesimo dell'illuminazione*, della luce che prende l'uomo, lo trasforma in figlio della luce.

Ma questa rivelazione viene dalla fede di lasciar sorgere ogni giorno in noi questo splendore della gloria che è Gesù. Riceveremo questo dono trasformato dal fuoco. Questo pane non distrugge nulla del pane. Trasforma la finitezza del pane, la piccolezza del pane nel corpo e sangue del Signore: e avremo ancora il pane, che è segno di questa realtà; come Giovanni, come Elia sono segno del fuoco di Dio che arriva. E diremo: *custodisci in noi il tuo dono, Signore, il pane eucaristico che abbiamo ricevuto trasformato dal fuoco dello Spirito*, che è invisibile perché troppo grande; non possiamo vederlo. E' Dio stesso che mediante lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù, che dice le parole: *diventi per noi sorgente di salvezza e di pace*.

Questa pace che è menzionata alla fine della lettura, come avete sentito, di Elia, dove: *beati coloro che si addormentano nell'amore!* Gesù si è addormentato nell'amore. E quando si è addormentato non è stato inattivo: ha donato lo Spirito, ha donato la vita. E questa realtà vivremo certamente, addormentandoci nell'amore, abbandonandoci all'amore, credendo all'amore, donandoci all'amore, lasciandoci prendere da questo fuoco. Specialmente, abbiamo sentito tante volte, con desiderio che Gesù cresca in noi, che si manifesti, che viva; che noi possiamo gustare la potenza e la dolcezza della sua misericordia in noi, per poter essere questo segno come Elia, come Giovanni. Perché il Signore veramente è la luce della nostra vita e la luce del mondo, la luce di ogni uomo che viene al mondo.

Che questo avvenga. E noi siamo chiamati a essere Elia e Giovanni per noi stessi e per i nostri fratelli; perché lo splendore della gloria, Cristo Figlio del Padre, sia veramente la gioia piena di ogni cuore.

III DOMENICA DI AVVENTO (C)

(Sof 3, 14-18; Is 12, 2-6; Fil 4, 4-7; Lc 3, 10-18)

In quel tempo le folle interrogavano Giovanni dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?».

Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.

Una volta questa terza Domenica si chiamava *Gaudete*, rallegratevi; e la motivazione è data da tutte le scritture. Cioè, il Signore è vicino, dunque non dobbiamo angustiarsi di nulla, perché Lui è con noi. E' vicino; ma nell'inno abbiamo cantato *sempre Tu mi rispondi: il regno è qui*. E' vicino, e dov'è? chi Lo vede? E' già molto se ci crediamo un poco; è in mezzo a noi, ma chi Lo vede? Ci darà il suo corpo e il suo sangue come nutrimento. Ma chi Lo vede? E, ripeto, è già tanto se ci crediamo un pochettino; e se quel pochettino che crediamo lo prendessimo sul serio, che è Lui, la nostra vita? E allora perché motivo di tanta gioia? e perché noi siamo sempre attaccati a noi stessi, se il Signore è con noi? Se venisse il Papa qua, cosa faremmo noi? Saremmo tutti affannati, lotteremmo per chi potrebbe andare a toccare l'anello, baciare la mano.

Come dice il Signore, qui c'è qualcuno più grande del Papa. E che ne facciamo? E perché non valutiamo questa presenza del Signore? San Giovanni Battista ci traccia una strada: di non essere - come dice San Paolo - più desiderosi di quanto ci basta per vivere e di che nutrirci; e il resto è tutta preoccupazione o cruccio; preoccupazione e ingordigia e superbia. Noi vogliamo avere, per esser sicuri. Più soldi abbiamo, più salute abbiamo, più stima abbiamo dagli altri, più ci sentiamo noi stessi. E' il più grande inganno, perché *guai a voi, quando tutti diranno bene di voi*. E allora Giovanni Battista dice: *Accontentatevi. Anzi, se qualcuno ha due tuniche ne dia una all'altro* E così con il pane; e così agli esattori e ai pubblicani: *Non esigete nulla di più di quanto è stato fissato*. E anche i soldati. Cioè, dobbiamo - e questo poi lo farà, quando viene, il Signore - liberarci da ogni falsa ingordigia. L'ingordigia non è falsa, è reale; perché tutti dormiamo sempre di più di quello di cui abbiamo bisogno e vogliamo essere valutati di più di quello che siamo. Ma non è l'ingordigia, è lo sbaglio; oppure la falsità, l'inganno.

Noi vogliamo essere quello che non siamo e perdiamo quello che in realtà siamo. E, come dice Sant'Agostino: *tu devi non rallegrarti di quello che sei; ma devi piangere quello che sei, per essere quello che non sei*; cioè, per essere - come dice San Paolo - il tempio di Dio. Ripeto, se il Papa fosse qua, tutti saremmo strabilianti di gioia. Ma Dio è qua. E che ne facciamo? Stiamo a pensare a che cosa? Allora, oltre che l'onestà del vivere comune e non esigere di più di quello che ci spetta, dobbiamo anche accettare che il Signore, quando viene, pulisce la sua aia

col fuoco e lo Spirito Santo; lo Spirito Santo è fuoco. Cioè, purifica - è di quello che abbiamo sempre paura - attraverso le difficoltà, attraverso la malattia. E, alla fine, dovrà utilizzare nella sua bontà la morte, per liberarci da noi stessi, svuotarci completamente delle nostre ingordigie per riempirci di Lui.

Finalmente potremmo dire: "Grazie, Signore, di tutte le difficoltà che hai messo sulla mia strada", perché - come dice il salmo - *impari ad obbedire ai tuoi comandi*. E diremo: "Grazie, Signore, perché mi hai staccato". Non dal corpo, perché quello è il tempio dello Spirito Santo, ma "dalla strumentalizzazione che io ho sempre fatto dei tuoi doni". E, privandomi di tutta la strumentalizzazione che io faccio dei doni del Signore, perdonare me stesso. Ed è di questo che dobbiamo rallegrarci. E, come ci diceva San Francesco: *Laudato sii Mi Signore per nostra sora morte*, perché ci dà la possibilità di vedere, amare e godere il Dio vivente.

17 Dicembre - Lunedì III settimana di Avvento

(Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,

Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Non è strano che Gesù fosse figlio di Abramo, che venne almeno tremila anni dopo? E perché? Perché il figlio di Abramo, Isacco promesso, era una figura, cioè il tipo, l'esempio su ciò che sarebbe avvenuto, di Gesù Cristo. E S. Paolo lo dice chiaramente. E allora tutti questi nomi - alcuni li conosciamo, alcuni potete andare, se avete pazienza a cercarli nella Bibbia - a che cosa servono? Per narrare una storia. E

questa storia ha un filone, ha un inizio: Gesù Cristo figlio di Abramo, per arrivare a Gesù Cristo figlio di Giuseppe, lo sposo di Maria, la quale generò Gesù. Allora questo ci dà modo di riflettere che in tutte le vicissitudini umane, personali, comunitarie o universali c'è un solo filone, uno scopo solo del piano di Dio, che è l'incarnazione del Verbo; il Verbo di Dio, il Signore Gesù di Nazareth, morto e risorto per noi. E la Storia continua, nonostante le nostre storie.

E noi partecipiamo; o, meglio, siamo inseriti in questa genealogia, questa storia di Cristo attraverso i secoli. Siamo inseriti mediante la nostra storia con il battesimo che, da una parte è un sacramento; ma, dall'altra parte, è una storia. Ognuno di noi ha una data del battesimo; e quella indica l'inserzione nella storia che abbiamo sentito raccontare adesso, nella storia del mistero di Dio, la storia di Dio che ci ha eletti prima della fondazione del mondo. E con il battesimo, un dato giorno del tempo (non so, io del 1930, voi non so). Però, c'è una data storica; e questa si inserisce nella storia di Dio. E, come abbiamo detto nella preghiera, non soltanto una storia cronologica, ma la storia di una moltitudine di fratelli uniti al Signore Gesù in comunione di vita; perché la finalità dei luoghi della vita, nel succedersi di tutte le storie, è in questa comunione di vita.

Per cui dobbiamo imparare, come ci ha fatto pregare la Chiesa, a valutare con sapienza le vicissitudini della nostra vita, per essere inseriti e per continuare a vivere in questa immersione nella vita del Signore Gesù. Cosa che, normalmente, noi teniamo in poco conto. Quanto tempo passiamo a ricordarci che la nostra vita non è quella che facciamo, sperimentiamo, che desideriamo, ma è quella che abbiamo ricevuto nel battesimo? Quello che seguiamo noi è morte: *voi siete morti, ma viventi per Dio*. E allora, per vivere nella storia e non nelle nostre storie fantasiose, fantasmagoriche delle nostre sensazioni, dobbiamo riflettere; e stare radicati, come dice San Paolo, nel Signore Gesù; perché quella è la vita, quella è la storia della nostra crescita.

Tutto il resto passa, con grande delusione, molte volte. Ma ciò che rimane - e questa è la stabilità che dovrebbe avere ogni cristiano - è fondato sulla roccia che è Cristo. Ancora S. Paolo: *cresciamo in ogni perfezione nella carità e nella vita del Signore risorto in noi*. E questo è il senso della nostra vita. Dovremmo imparare a relativizzare tutte le nostre storie, perché la sapienza di Dio ci guidi all'eredità eterna. E in questo cammino non è che siamo soli; ma è la sapienza che viene dal cielo, è la carità di Dio che è riversata nei nostri cuori. E per amore del suo nome - come dice il salmo 22 - ci guida per la valle oscura; ci guida attraverso le nostre tenebre e le nostre delusioni, le nostre depressioni. E imparare a sapere che noi siamo radicati in questo progetto immutabile di Dio è la vera sapienza.

18 Dicembre – Lunedì III settimana di Avvento

(Ger 23, 5-8; Sal 71; Mt 1, 18-24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,

Abbiamo accennato ieri sera il contenuto della vicenda della storia di Dio, dell'umanità, leggendo, ascoltando la genealogia di Gesù che termina con Giuseppe; e che la Storia è l'evolversi, il crescere dei pensieri del cuore di Dio, che a noi è stata rivelata dai profeti e dagli apostoli. Non come era rivelato ai tempi antichi, ma in un modo più completo. E Giuseppe si trova in questo flusso evolutivo del cuore, dei pensieri del cuore di Dio. Ma non sa ancora che cosa seguirà. I pensieri del cuore di Dio cominciano a manifestarsi, a realizzarsi. Giuseppe sapeva cosa era stato scritto dal Profeta: *ecco una vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emanuele*; ovviamente lui a livello cognitivo, intellettuale, lo sapeva. Almeno per sentito dire, perché i profeti si leggevano nella sinagoga; ma, quando si trova di fronte alla realizzazione del piano di Dio, si trova di fronte a una realtà non conosciuta, non prevista e che è imbarazzante e sconcertante, angosciata.

Ma siccome era giusto, gli viene spiegato. E questo per noi dovrebbe essere un ammonimento molto forte; perché, oltre che conoscere più dettagliatamente l'evolversi - perché l'evoluzione è una crescita, la crescita è una manifestazione più ampia - non crediamo. Crediamo veramente che veniamo nutriti del corpo del Signore risorto? Sì, teologicamente. Ma nella nostra vita che influsso ha? E il motivo ce lo spiega la preghiera. Pur avendo una conoscenza reale dei fatti più ampia di Giuseppe, non solo andiamo in angoscia, ma rimaniamo nell'incredulità; perché siamo sotto il giorno del peccato. E che cos'è il peccato? E' un'ingiustizia, mentre Giuseppe era giusto, ma è una superiorità al rovescio.

Noi crediamo più alle nostre sensazioni, alle nostre intuizioni, alle nostre realizzazioni che alla realizzazione del piano di Dio. Crediamo - almeno pensiamo di credere - che siamo figli di Dio, che lo Spirito Santo abita in noi e sospira in noi la piena adozione di figli; ma come ci comportiamo in questa conoscenza? E allora abbiamo bisogno, come dice la preghiera, di *essere liberati dalla schiavitù antica*; cioè che noi crediamo solo a noi stessi. E abbiamo paura di perdere la nostra

conoscenza, che in fondo è una ignoranza. E non riusciamo ad accogliere l'evolversi del piano del cuore di Dio. Ed è evidente che tutti abbiamo paura della morte, delle difficoltà che ci smontano dalle nostre idee. La morte è il compimento. Quando Lui apparirà saremo simili a Lui.

Se il Signore crediamo che ci ama e noi pensiamo di amarlo, perché abbiamo paura di uno che ci ama e che noi diciamo di amare? Perché siamo schiavi; perché non accettiamo il progredire del piano di Dio, che è la sua carità, che è di farci partecipi- già lo siamo partecipi mediante battesimo - della vita di Dio, mediante il Figlio per mezzo dello Spirito. Ma che incidenza ha su di noi? Ci turbiamo ad ogni piccola difficoltà, come se Dio fosse incapace di difendere i suoi doni. Se ci ha fatto dono della sua vita, di ha dato Suo Figlio per farci vivere, rivivere di una vita nuova, non sarà capace di sostenerci nelle difficoltà? “Eh, no, sì, questo si dice, però, in concreto...”

In concreto dobbiamo accettare i pensieri del cuore di Dio; che Dio è più forte della morte, il suo amore è più forte della morte; e che ha il potere, attraverso tutte le difficoltà - o meglio per mezzo di tutte le difficoltà - di introdurci nella pienezza della sua vita. Ma questo ci sconcerca perché ci libera dalla schiavitù di noi stessi, per donarci Lui stesso.

19 Dicembre – Mercoledì III settimana di Avvento

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.

Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.

Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.

Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.

Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni».

L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».

Il Signore viene a liberarci. *Vieni e non tardare*, abbiamo detto. Stiamo avvicinandoci a Natale che è il segno, la manifestazione di questa venuta del Signore nella carne, dell'incarnazione nel Signore Gesù che si è manifestato nella carne, come figlio di Dio. Figlio dell'uomo che dà a noi tutta la gioia di Dio Padre per noi in Lui, che nasce come figlio in una realtà umana, una realtà come noi, con un corpo, con un'anima. E questa dimensione stupenda diventa poi la comunione di luce di vita nuova che Gesù fa con noi, per liberarci - come dicevamo nella preghiera di ieri - dalla *schiavitù antica* che è penetrata in noi molto profondamente. Noi siamo già stati mediante il battesimo fatti nuovi, resi liberi dallo Spirito Santo che ci ha resi figli; e i figli sono liberi, non sono schiavi.

Adesso, se noi ci disponiamo, e la Chiesa ci aiuta in questo caso, sentiremo questo: *Guarda benigno, o Padre, questi doni che la nostra povertà depone sul tuo altare...* Quei doni lì sono noi: piccoli, poveri, pieni di tante realtà - se volete - di miseria, di tante domande, di tante cose che abbiamo dentro il cuore, nell'animo; che non sono quelle che Dio ha messo, o quelle che lo Spirito mette, ma veramente siamo poveri di questa vita divina..... *consacrali con la potenza del Tuo Spirito!* Vedete come questa dimensione avviene adesso. E noi, siamo disposti ad accogliere questo, questa luce meravigliosa, questo splendore della gloria che il parto della Vergine ci ha dato e che la Chiesa anche adesso in un modo reale, anche se invisibile, rende presente? Lo rende presente mediante la gloria della morte e risurrezione del Signore che diventa dono di vita, di vita divina perché è Dio che attraverso l'umanità nel Signore Gesù offerta ci dà la vita.

Ma noi siamo disposti accogliere questo? E allora dobbiamo, a mio parere, ascoltare bene la preghiera: *Dio che hai rivelato al mondo*, che ha rivelato a noi, *“concedi al tuo popolo di venerare con fede viva”*. Ravvivare la fede! Se abbiamo

la fede come un granellino di senape, ma è viva, quella cambia le montagne, sposta le montagne, fa la strada piana per il Signore. Cioè, credere al suo amore che viene e non a noi stessi e agli altri. Siamo portati a far così noi, noi. Basta un piccolo screzio e poi noi andiamo dietro a ...questa roba. E il Signore che viene, che è nel tuo cuore dove lo metti? E' questa fede viva che bisogna avere.

Quella donna che ha toccato con il dito il mantello del Signore è stata guarita nel suo corpo, quando per 12 anni non avevano potuto guarirla. La fede viva, viva, con Gesù vivo in me qui, adesso dell'eucarestia! Vedete come la Chiesa ci suggerisce per prepararci. E poi:.....*Concedi ancora di celebrare con sincero amore....* Veramente noi amiamo il Signore? La prima cosa da fare nell'amore è credere che Lui ci ama. Ci ha voluti, ci ha fatti belli, ci ha fatti vivere per Lui. E questo lo ha operato nel mistero dell'incarnazione, che è attuale. Gesù è vivo; è morto ma nel senso di dare la vita, l'ha ripresa; e fa vivere noi della sua vita. E' incarnato in noi Gesù, adesso. Vive in noi, vive di noi.

Ecco che chi accoglie questa parola vivente, che è il Signore Gesù risorto e vivo, diventa capace, come dirà la comunione dopo: *Ti ringraziamo, Dio onnipotente, per i doni che ci hai dato... Un po' di vino e un pezzettino di pane? Per i doni che ci hai dato...e in Gesù ci ha dato tutto!.... suscita in noi il desiderio dei beni promessi.* Cioè, apriamoci alla sicurezza del paradiso; e per il paradiso facciamo tutto, per la vita eterna che è già in noi facciamo tutto, *perché con spirito rinnovato - ecco qui - possiamo celebrare la nascita anche liturgica del Salvatore.*

Ma la nascita che Gesù vuole fare. Sta cercando una capanna che Lo accolga; ma soprattutto ha cercato due cuori, due intelligenze di umili: Giuseppe e Maria, perché Lo accogliessero. Chiediamo a loro di veramente desiderare, come loro, di vedere il Signore crescere in noi, brillare in noi, brillare nei fratelli qui nella nostra comunità; brillare la sua presenza, sempre e brillare tutto il mondo. Che tutti conoscano che Dio è amore onnipotente e vuole salvarci; e vuole che viviamo nella felicità del suo amore, eternamente.

20 Dicembre – Giovedì III settimana di Avvento

(Is 7, 10-14; Sal 23; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”.

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Maria chiede come avvenga, la modalità: "Perché io non ho intenzione di conoscere uomo" e le viene data la spiegazione, ma non un segno; perché Maria non aveva bisogno del segno. Fatta questa premessa, un altro elemento che dobbiamo superare è che noi consideriamo Maria come un asteroide, oppure un fiore esotico in mezzo al deserto. Sì, Maria è immacolata, Madre di Dio, la veneriamo, però noi non abbiamo la presunzione di essere come lei. E questo è un modo per scappare alla nostra responsabilità.

Nella preghiera abbiamo detto: *...Il tuo Verbo eterno, avvolto dalla luce dello Spirito Santo, divenisse - Maria - tempio della nuova Alleanza; e poi la preghiera continua: fa' che aderiamo umilmente al tuo volere, come la Vergine si affidò alla tua Parola; non al segno, ma alla tua Parola. Per cui, Maria è per noi un segno. Lei non ha voluto il segno, è per noi un segno. Ed è il tipo - si dice - della Chiesa. È il modello, modello per modo di dire, la figura di ogni essere cristiano: Voi sapete che siete battezzati. Che cosa significa essere battezzati? S. Paolo ci dice: *non appartenete più a voi stessi. Perché è il Signore che lo dice: Mia madre e i miei fratelli, sono coloro che accolgono la Parola di Dio e la custodiscono. Come Maria. Per cui Maria è nella sua vocazione personale, originale - senza peccato originale - ma è anche il segno, il simbolo, il modello, di quello che dobbiamo essere noi.**

Lei è divenuta arca della nuova Alleanza, noi dobbiamo essere lo stesso; perché: *Non sapete che il Cristo abita in voi?* E questo ci sposta dalla proiezione di confinare Maria nella teologia e nella spiritualità; che è una cosa molto facile da fare, perché ci sgancia dalla nostra dignità; e di conseguenza la nostra responsabilità, di fronte alla Parola di Dio. *Ora questi nostri corpi l'Apostolo dice membra di Cristo, a motivo del corpo che Cristo assunse dalla natura del nostro corpo, per mezzo di Maria. Maria è stata scelta perché si adempisse in noi quello che analogamente si è adempiuto in lei. Dunque, il medesimo Apostolo chiama questi nostri corpi tempio dello Spirito Santo in noi - come Maria - che riceviamo da Dio; a motivo del corpo di Cristo, i nostri corpi sono membra di Cristo, in grazia dello Spirito di Cristo, che dimora in mezzo a noi.*

I nostri corpi sono Tempio dello Spirito Santo, quale dei due disprezzi in te? Cristo di cui sei membro, o lo Spirito Santo di cui sei Tempio? Il tuo stesso corpo, è il Tempio dello Spirito Santo; come Maria divenne l'arca della Alleanza, che è in te. Bada quindi, come devi comportarti riguardo al Tempio di Dio; se tu decidessi di commettere adulterio in questa Chiesa, tra queste pareti - dice Sant'Agostino

alla sua gente - *chi sarebbe più scellerato di te? Ma ora, sei tu stesso il Tempio di Dio, tu entri come Tempio qua, ed esci come Tempio fuori di qua; rimani sempre Tempio, rimani sempre il tempio di Dio, sia quando rimani in casa tua, sia quando ne esci. Sta attento alle azioni che compi, bada a non offendere l'abitatore del Tempio, affinché non ti abbandoni e tu non precipiti nella rovina. Se non hai rispetto del tuo corpo, considera almeno il prezzo che costi. Perché Maria: "Il Verbo si fece carne, per opera dello Spirito Santo" e diventa la madre di Dio; tu sei divenuto Tempio dello Spirito Santo, ma a prezzo della morte del sangue e della risurrezione di Gesù Cristo.*

Allora, separare dalla nostra vita dalla vita di Maria è uno sfuggire alla nostra dignità e cadere nella palude dei nostri vizi; e sfuggire anche alla nostra dignità e alla nostra responsabilità. Per cui l'annuncio dell'Angelo a Maria, fatto dall'Angelo Gabriele è l'annuncio fatto a noi, ciascuno di noi, della Chiesa. E la potenza dello Spirito, che ha generato il Verbo di Dio, nella natura umana, nel grembo di Maria, è la stessa potenza dello Spirito che ha rigenerato noi in figli di Dio. C'è una differenza di analogia, di modalità - se volete - ma la sostanza è uguale. Perché come in Maria, il Verbo ha preso la nostra carne, si è incarnato in noi; e noi non possiamo disprezzare questo Tempio che siamo.

Maria dice: *Eccomi, sono la serva del Signore.* Questo viene a convalidare quello che ho appena accennato, che Maria è la serva, l'ha fatto per noi. *E l'Angelo partì da lei; e il Verbo si fece carne.* Partì da lei. E Maria nella sua vita non ha più visto Angeli. L'Angelo parlò ai pastori alla nascita, ma lei non l'ha più visto; ma continuò ad accogliere e lasciar crescere la Parola, il Figlio di Dio nel suo seno. Beh, ha avuto l'esperienza quando l'ha generato in modo ineffabile; ma ha continuato anche quando, angosciata, lo cercava; ha continuato quando l'ha visto morire sulla croce. È quello che siamo chiamati a fare noi; dicevamo in questi giorni, che la fede è vedere dentro la realtà; e la fede è vedere dentro il nostro essere cristiano, questa presenza del Signore.

E, come dice San Paolo: *Mettetevi alla prova, esaminate voi stessi, non sapete che Cristo abita in voi? A meno che siate reprobati.* Cioè siate degli adulteri, che vanno dietro tante altre cose, e lasciano il loro Signore. L'adulterio nella Bibbia non è che il popolo va tutto con le prostitute; ma l'adulterio è l'abbandono di Dio. Perché Dio si è unito come sposo al suo popolo, a ciascuno di noi. Per cui, quando noi non vigiliamo, con una gravità di vita, "piena di dulzore" - direbbe Dante - non custodiamo, non abbiamo questo rispetto della presenza del Signore in noi. E questo, dovrebbe essere la - cosiddetta - devozione a Maria.

21 Dicembre – Venerdì - III settimana di Avvento

(Sof 3,14-18a; Sal 32; Lc 1,39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Lo Spirito Santo vuole farci meditare su questi fatti; che sono i fatti da cui ha avuto inizio la nostra salvezza. Sono fatti molto importanti. E pensavo a quando no, non so, magari quando ero giovane come te Lorenzo, che magari abbiamo visto un film, o magari sentito una canzone che ci era piaciuta, diciamo così, allora cosa fai? La vuoi vuole ascoltare ancora, la vuoi risentire più volte, no? Magari la canticchi, perché? Perché suscitano delle emozioni che ci fanno stare bene, ci fanno piacere, anche se però di solito sono delle stupidaggini. E questo, sto pensando proprio, non potremmo anche permetterlo all'uomo nuovo che abbiamo dentro di noi? Il quale gioisce e soprattutto cresce, a sentire questi racconti; e che sono dei racconti che non sono - come si diceva anche nell'omelia di tre anni fa - non sono delle favolette che ci fanno magari sorridere.

No, questo incontro tra Maria e Elisabetta è, fondamentalmente, la narrazione di un fatto estremamente straordinario - pensate: l'incarnazione del verbo di Dio - e che Dio ha voluto far accompagnare e seguire da fatti, anche lì, talmente straordinari nella loro semplicità, che a noi sembrano proprio delle favole. Ed è solo facendoci piccoli come Maria - dicevamo ieri sera - e tornando un po' bambini nel cuore e quindi mettendo da parte tutti i nostri calcoli interessati, è solo facendo così che noi possiamo entrare in questo mistero del Natale; che è un mistero principalmente di luce e di gioia, diceva anche la preghiera.

Quella luce e quella gioia che Gesù è venuto a portare, come *un astro che sorge, splendente della luce eterna*. L'abbiamo cantato proprio prima del Vangelo; ed è una luce una gioia che Maria portava nel suo grembo, in quell'essere piccolissimo; appena concepito, ma tutto pieno della potenza incredibile che è la potenza dello Spirito Santo. E questa potenza, abbiamo sentito nel Vangelo, proprio attraverso il saluto di Maria passa ad Elisabetta. Da Elisabetta passa a Giovanni; e Giovanni avverte questa potenza e sussulta pieno di gioia. Ed è veramente una scena piena di gioia e di luce quest'incontro tra Maria ed Elisabetta. E' questa luce, questa gioia che Gesù è; e che dona a Maria, che dona a Elisabetta, che dona a Giovanni; e la vuole donare questa sera anche a noi.

E pensavo che anche, ad esempio, quel segno che noi abbiamo lì fuori, che stasera non funziona, quello delle luminarie e che si accendono anche nelle città, vorrebbero, anzi dovrebbero indicare proprio questa luce per eccellenza che è Gesù; e che è venuta a rischiarare chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte. E dove c'è luce c'è un ambiente molto più bello di quando c'è il buio. E lo vediamo anche in questi giorni, in queste giornate che ormai sono sempre, dalla mattina alla sera, sempre piene di sole. E dispiace un po' a chi vorrebbe andare a sciare, però

aprono veramente il cuore, queste giornate. E, allora, chiediamo al Signore di aprire il nostro cuore a questa presenza e esultare anche noi, come han fatto Maria, Elisabetta e Giovanni.

22 Dicembre- Sabato III settimana di Avvento

(1 Sam 1, 24-28; Cant. 1Sam 21.4-8; Lc. 1, 46-55)

In quel tempo, Maria disse:

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Ieri sera abbiamo riflettuto sul brano della visitazione di Maria a Elisabetta. Dicevamo che era un incontro, è stato un incontro pieno di gioia, di luce; e che ha fatto sussultare di gioia anche Giovanni nel grembo di Elisabetta. E oggi quest'incontro culmina con il canto di Maria, il canto del "Magnificat" che sgorga da un cuore ricolmo di questa gioia, perché ripieno di Spirito Santo. Ed è anche pieno di gratitudine; un po' proprio come il cuore di Anna, che era sterile come Elisabetta. E, dopo aver chiesto un figlio con preghiere e lacrime, l'ha ottenuto; e un figlio così: Samuele, uno dei più grandi profeti d'Israele.

E noi cantiamo il "magnificat" tutte le sere, adesso, alla fine dei Vespri, dell'Eucarestia. Eppure, tante volte non pensiamo neanche quello che ti diciamo; e forse non sappiamo neanche quello che stiamo dicendo; perché pensavo che, per arrivare a capire queste parole di Maria che sono così belle ma anche così forti, è necessario entrare in quel processo che dicevamo in questi giorni di farsi piccoli, farsi piccoli come Maria; perché solo in questo modo riusciremo a vedere le grandi cose che ha fatto l'Onnipotente.

E pensavo, come quei bambini che ci sono al fondo, che quando un bambino è piccolo vede papà e la mamma che sono grandissimi, come se fossero dei giganti. E così anche noi: nella misura che ci facciamo piccoli, vediamo le opere di Dio, anche quelle più comuni, come se fossero cose grandi, quasi dei miracoli. E il Signore non ha smesso di fare i miracoli quando è asceso al cielo; anzi, li continua a fare, e li fa anche attraverso di noi, li fa fare anche a noi. *Farete cose più grandi di me*, dice Gesù. Però il problema è che noi non li vediamo questi miracoli, perché non abbiamo l'occhio come il bambino: l'occhio puro, l'occhio penetrante. E allora

il Signore, per scambussolare un po' la nostra presunzione, si diverte a scegliere delle persone che sono umanamente inadatte per portare avanti la sua missione; proprio perché ci accorgiamo che tutto quello che facciamo, quel che facciamo di bene è fondamentalmente opera sua.

E la scrittura è proprio piena di questi esempi. Stasera c'è quello di Anna e di Elisabetta che erano sterili. Pensavo anche, ad esempio, a Mosè che è stato scelto per liberare gli israeliti. Doveva parlare al faraone; ed era balbuziente. Gli apostoli, che dovevano essere continuatori dell'opera di Gesù, sappiamo che cosa combinavano quando erano con Gesù. Un po' come noi. Quindi, chiediamo proprio al Signore questo dono della piccolezza, dell'umiltà, per poter vedere le grandi opere che Dio ha fatto in noi; e cantare anche, noi insieme a Maria, il "Magnificat".

24 Dicembre - IV DOMENICA DI AVVENTO (C)

(2 Sam 7, 1-5.8-12.14.16; Sal 88; Rm 16, 25-27; Lc 1, 39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Siamo ormai vicini al Natale, vicinissimi; siamo nella settimana ormai che precede, anzi in questa settimana qua è Natale; e oggi, nella quarta domenica di avvento che è anche l'ultima, abbiamo una liturgia molto bella, molto ricca, a cominciare proprio dalla preghiera iniziale. E questa preghiera, se ricordate, in una frase riassume alcuni dei diversi significati, profondissimi, che ci sono contenuti nelle letture; ed esprime - ne parlavamo proprio in questi giorni a tavola - proprio quello che fin dall'antichità era il senso di questa preghiera, e cioè una "colletta". Si chiama ancora adesso una "colletta", che non è come pensiamo noi, che passiamo a raccogliere i soldi - che infatti non facciamo mai - ma nel senso che, come ci viene detto spesso, anticamente questa preghiera veniva fatta dal vescovo o dal celebrante principale, dopo l'omelia; e raccoglieva, riassumeva in poche parole proprio i contenuti principali delle letture che erano state fatte prima.

E la preghiera di oggi è proprio un concentrato di queste realtà profondissime; e allora cerchiamo di vederne qualcuna. Non so se va la ricordate, ve la rileggo perché è molto, molto bella, molto profonda, molto ricca. Dice così: *O Dio, che hai scelto l'umile figlia d'Israele per farne la tua dimora, dona alla Chiesa una totale adesione al tuo volere perché, imitando l'obbedienza del Verbo venuto*

nel mondo per servire, esulti con Maria per la tua salvezza e si offra a Te in perenne cantico di lode. E la prima realtà che viene espressa in questa preghiera mi sembra proprio quella che a Dio piacciono le così piccole, le cose umili, un po' come questi bambini che sono qua. E' proprio come è successo a Maria. Maria è diventata dimora di Dio, è diventata addirittura la Madre di Dio.

E nel magnificat che cantiamo tutti i giorni, che canteremo anche alla fine, diremo proprio che Dio *ha guardato l'umiltà della sua serva*. E, come ci spiegava padre Lino qualche giorno fa in omelia, il termine greco esatto è tapèinos, tapino. E dice proprio: *Dio ha guardato la sua piccolezza*. E questo concetto è ripreso - se ricordate - nella prima lettura, quando viene detto che Dio ha voluto nascere a Betlemme che è il più piccolo tra tutti i capoluoghi di Giuda. E mi veniva da pensare che, insomma, già il fatto che un Dio debba nascere come fosse un uomo sembra un po' strano; ma, se proprio deve nascere, almeno che vada nascere non so a Gerusalemme, nella reggia. Invece, no. Va a nascere proprio in un posto sperduto, a Betlemme: e, in più, in una stalla. E, come sappiamo, la compagnia di Gesù era formata da un asino e un bue (che forse è sempre meglio che avere Erode). E nessuna religione è arrivata a tanto.

Solamente un Dio umile, innamorato dell'uomo come il nostro può arrivare a escogitare questo piano, per salvarci. E penso che, se non ce l'avesse rivelato Lui, nessuna mente umana avrebbe potuto inventarsi un Dio di questo genere. In effetti, questa - chiamiamola - questa logica divina non si trova nei manuali delle nostre sedi universitarie, tantomeno in quelle politiche; e fa fatica, però, ad entrare anche nelle aule dei nostri cuori, perché scombussola parecchio i nostri calcoli (anche matematici) che sono sempre un po' troppo interessati. Eppure, sarebbe così bello abbandonarci, come dei bambini, a questa scelta del Signore che non riguarda solo Maria, ma riguarda soprattutto noi, ciascuno di noi; perché anche noi, come Maria, siamo stati scelti per diventare dimora di Dio.

E questo è avvenuto con il battesimo; ma non ci pensiamo mai. Il battesimo, guarda caso (adesso un po' di meno) di solito si riceve quando si è piccoli, si è appena nati; quando diciamo noi che non si capisce niente; quando quelli che più ci amano, che sono proprio i nostri genitori, non solo hanno cooperato a darci il dono grandissimo della vita ma ci hanno dato proprio, hanno cooperato a darci la vita divina, che penso sia - adesso che siamo a Natale - il regalo più bello che i nostri papà e le nostre mamme ci hanno fatto, che rimarrà in eterno. Questo proprio per dirci, come San Paolo che *per grazie siamo salvi mediante la fede*; e questo non viene da noi, ma è dono di Dio

E penso che tutti noi monaci ricordiamo quella bellissima icona che ci aveva portato Annalisa che raffigura proprio Maria, ai piedi della croce, che aiuta Gesù a salirvi sopra. E penso che anche, di nuovo, noi tutti monaci abbiamo in mente quello che ci si diceva del martirio del giovane Melitone quando, subito il martirio i giustizieri portano su di un carro i morti, per bruciarli; e mentre li portano si accorgono che uno di loro è ancora vivo: il più giovane, Melitone. Cercano quindi di persuaderlo a rinnegare la fede, per restare in vita. La madre allora si avvicina al

figlio, dopo aver assistito al martirio, e, come la madre dei Maccabei lo esorta: *Non rimanere privo della corona, figlio mio caro! Raggiungi tuoi compagni, per gioire della luce eterna che dissiperà la mia afflizione!* E quindi, senza spargere una lacrima, accompagnò il figlio fino al rogo col volto pieno di gioia. Questo insegna a noi come amare il Signore: morire a noi stessi per stare per sempre col Signore.

NATALE

2018-2019



VEGLIA DEL NATALE DEL SIGNORE
SANTA MESSA DI MEZZANOTTE
(Is. 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che Egli ama".*

Anche quest'anno la Chiesa celebra la nascita del Signore che è già avvenuta, che avviene; ma è sempre nuova. E' la nuova nascita del Signore per noi, adesso. Questa nuova nascita è un qualcosa che va scoperto, va guardato mediante uno sguardo che non è umano, ma nella fede. Uno sguardo che sia riempito di luce per vedere il mistero racchiuso in questo bambino che nasce e che durante l'avvento abbiamo atteso che si manifestasse. Le letture, le preghiere parlano della gioia per la nascita di questo bambino nelle tenebre da cui siamo avvolti. C'è un contrasto tra il mondo, la situazione, nella quale la nostra tenebra è illuminata dalla gioia che Dio ha di essere presente con noi. Egli ci ha creati per la gioia, ci ha creati per la felicità che Lui è, perché partecipassimo alla sua vita ed uscissimo dall'iniquità del peccato, come abbiamo sentito nella lettura dell'epistola.

Questa tenebra va dispersa. Ma la difficoltà nostra è quella di pensare che questo bambino è veramente vivo della vita divina. Pensate alla gioia, all'attesa che aveva Maria di vedere il suo figlio che stava per nascere. Sapeva che era vivo, lo sentiva dentro di sé, era già la sua gioia, ma non lo vedeva. Aveva il desiderio di poterlo guardare, perché Lui una volta ben formato nel suo utero, da dentro potesse

uscire, manifestarsi; e lei potesse guardarlo, entrare in rapporto con questo suo figlio, che donava a lei la gioia di essere sua madre.

Si parla dell'umiltà della condizione umana in cui viene Gesù. Nasce in una stalla, in mezzo alla nostra povertà e miseria, rifiutato, perché non conosciuto. Sapete quanto noi rifiutiamo il Signore, perché non conosciamo la potenza di questa gioia che Dio ha di farci vivere della sua vita! L'abbiamo chiamato sempre nelle preghiere *Padre, Padre!* Ma è Dio, ed è Padre. Immaginatevi che potenza di amore è questo Padre! Chiama noi figli e ci dà il Figlio per dirci: *Guarda che Io, nella tua umanità, con mio Figlio faccio te partecipe della mia luce. Io sono figlio della luce, sono Dio del cielo, sono Dio che gode nel dare la vita, nel far vivere nella gioia della vita eterna i miei figli. E tu sei questo.* E, quando Gesù appare alla Madonna, diventa gioiosa. Che gioia!

Qualche mamma avrà provato la gioia di vedere il proprio piccolino. Che gioia immensa! E' una gioia che Dio gode per primo e gode che noi la godiamo. Ma questo bambino fa la mamma partecipe della sua, del dono che Lui è di vita, che fa diventare vivi nel senso di una capacità di essere padroni quasi della vita, di poterla dare, di poterla fare. Ed è questo il mistero della Chiesa e della creatura nuova che ciascuno di noi siamo in Cristo. Siamo nuovi e aspettiamo questa gloria che si manifesterà: la nascita al cielo. Ma questa realtà è già viva, presente, è in noi. Credere che è viva in noi, coltivare la vita, aspettare, fare di tutto perché sia bene.

E nasce a Betlemme, ma per nascere in noi; per nascere nella sua Chiesa, per continuamente vivere e crescere nella sua Chiesa, in ciascuno di noi. Vedete come la luce con cui guardare al mistero del Signore è l'amore, è lo Spirito Santo. E allora apriamoci a questo fuoco, a questo amore che vuole vedere il Signore, vuole che il Signore viva. Il mio Tesoro, la mia vita è Cristo, è Gesù in me. E io devo vivere di questo amore, di questa bellezza, di questa luce. E, quindi, per me monaco, sapete, via l'ignoranza, l'indifferenza a questo dono che Lui ha fatto di me, consegnandomi la sua vita, Se stesso; perché io viva di Lui, viva con Lui, coi suoi sentimenti, con la sua gioia di vivere.

Proprio perché è in noi, cerchiamo che questo diventi una comunione d'amore con i fratelli, di amare i fratelli, anche se sono in una stalla, non credono. Noi dobbiamo essere testimoni per la misericordia di Dio che Gesù è l'unico Salvatore, è l'unico che veramente ama ogni uomo e lo vuol salvare. E noi, in questo modo, noi entreremo nella gioia, nel Natale. E la luce del Natale ci avvolgerà. E, come i pastori, potremo con la vita e con la gioia sul volto, avendo incontrato questo bambino che è Dio fatto uomo, il Verbo fatto uomo, noi potremo annunciare a tutti con la nostra vita e con le nostre parole che il Signore è veramente il Figlio di Dio, Gesù Cristo che è con noi, è la nostra vita.

E chi sta con Lui, chi Lo accoglie entra nella gioia di una vita nuova, eterna, bellissima, che nessuno ci può rubare. Ecco il dono di Dio che è Natale: questa vita, il Signore Gesù vivente in noi.

25 - NATALE DEL SIGNORE - MESSA DEL GIORNO

(Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Voi vedete come abbiamo un po' di luce nel presbiterio, luce che aumenta se accendiamo qualche lampadina in più; ma credo che la luce più grande che abbiamo è quella della Parola di Dio che ha illuminato il mistero di Dio e il mistero nostro; perché noi siamo stati fatti, come ha detto, creati, generati come immagine di Dio; e siamo immagine in Colui che è l'immagine per eccellenza: il Verbo eterno. Nelle antifone latine che abbiamo cantate viene ripreso il Vangelo che abbiamo ascoltato: *in principio et ante saecula Deus erat Verbum*. Dio, il Verbo Dio, era Dio in principio, prima dei secoli. E questo, proprio questo Dio, *ipse natus est ex nobis*: questo qui è nato come Salvatore del mondo. E lo vediamo lì come bambino, in mezzo a due genitori, Giuseppe e Maria, tutto fatto nell'onestà.

Ma questo bambino non è un bambino, nel senso che è frutto della nostra volontà o della nostra realtà umana che ha i doni di Dio di generare; ma è stato generato ed è continuamente generato dal Padre come Figlio suo nell'umanità presa da Maria, che è la nostra umanità. E appare nella debolezza della sua carne. E si manifesta oggi. Non è che si è incarnato oggi; si è incarnato nel momento che è stato concepito nel seno della Vergine Maria e nasce oggi a Betlemme, perché Lui è Re. Difatti abbiamo cantato: *Virgo peperit Regem omnium regum*. Questo è il re di tutti i re che è venuto - come abbiamo sentito nel salmo proprio 109 - è venuto

come re e come sacerdote, per potere sconfiggere le tenebre che c'erano, il male la morte; e riportare l'uomo nella luce in cui è stato creato. Perché Dio è luce.

La realtà di Dio è luce immensa; ed è una luce che illumina, fatemi un po' attenzione. Nella narrazione della nascita voi sentite come la luce di Dio illumina gli angeli. Sono pieni di questa luce, i pastori vengono illuminati; illumina, cioè, coloro che accolgono la luce, perché la luce è l'amore di Dio che genera noi come figli. Ed è questo che Gesù è venuto a portare. Ma ha dovuto combattere una battaglia tremenda, che è descritta nel salmo 109; dove Lui appunto stritola le nazioni nella sua ira. L'ira di Dio è contro la mortalità, contro ciò che fa il male, contro l'odio, la morte come morte dentro il cuore dell'uomo. Cioè: odio, non conoscenza, ignoranza dell'amore di Dio, rifiuto di Dio.

Questo Gesù con la luce della sua nascita è venuto per togliere la morte e nasce con un bambino. Provate a pensare a un bambino piccolo (abbiamo qui la nostra Greta veramente così bella), questo bambino che nasce per diventare il condottiero, il re che sconfiggerà la morte; ma andando Lui alla morte; assumendo e combattendo fino in fondo. Nel suo corpo mortale, piccolo, bello di Gesù che sorride come un bambino che gode di essere in mezzo noi, per portare la sua umanità alla croce, ad una morte ingiusta. E' innocente questo piccolo, è rimasto sempre innocente. Non ha mai fatto nessuna colpa, e lo dirà il ladrone sulla croce: Lui non ha commesso nulla. Cosa ha fatto? Difatti anche Gesù domanderà ai Farisei e ai Giudei: "Chi mi convincerà di peccato?". Lui è sempre innocente. Ma perché innocente continua ad essere come il Padre amore, luce di vita, Colui che vuole la vita.

Diremo nelle offerte: *Ti sia gradito, Signore, questo sacrificio espressione perfetta della nostra fede; e ottenga a tutti gli uomini il dono natalizio della pace.* Che pace? Quella pace di cui parlavamo stanotte, che abbraccia tutto, che è Lui che con il suo sangue ha fatto pace. Col suo sangue continua in ogni eucarestia a fare pace. E' questo Dio che è talmente innamorato di noi che non smette mai di offrirsi per noi, di offrirsi a noi. E l'espressione perfetta della fede è questa offerta che noi facciamo a Lui della nostra umanità, nella gioia di essere figli suoi. E poi diremo, alla fine: *Padre Santo e misericordioso, il Salvatore del mondo che oggi è nato - nasce qui Gesù, nell'eucaristia si rende presente nel pane e nel vino - e ci ha rigenerati come tuoi figli, ci comunichi il dono la sua vita immortale.* La Madonna ha cominciato, ha detto, a dare vita a nuova umanità. Ecco cosa dobbiamo credere e sperare, nella semplicità di ogni giorno; ma sapendo che la luce di Dio, la vita di Cristo, Colui che è il Verbo eterno, è in noi. Vive in noi e ci ha resi suoi bambini.

26 - SANTO STEFANO, Primo Martire

(At 6,8-19; 7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoge; e sarete

condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».

Ieri abbiamo appena celebrato il Natale, in un clima di festa, di gioia per Gesù che è nato. Ed ecco che la liturgia oggi sembra voler un po' scombussolare questo clima di festa, mettendo subito dopo Natale - e questo è da tantissimo, dall'inizio, dei primi secoli - mettendo proprio la festa di un martire. E dopodomani ancora peggio, nel senso che festeggeremo i santi innocenti, cioè quelli uccisi da re Erode in tenera età. E possiamo chiederci se è veramente un controsenso oppure lo Spirito Santo ci vuole insegnare qualcosa, con questi abbinamenti un po', un po' strani per noi. E pensavo che la preghiera del giorno di Natale, quella di ieri, molto bella ci possa aiutare. Dice così, se ricordate: *o Dio che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.*

Proprio domenica scorsa dicevamo che, dopo Gesù che è stato obbediente al volere del Padre fino alla morte, la morte di croce, Maria è stata colei che è stata unita al figlio fin dall'inizio, in questa obbedienza; colei che, pur sentendo dentro di sé tutta la sofferenza di quella spada che le ha trapassato l'anima, non ha detto al figlio di far fuori quei mascalzoni che lo mettevano in croce, come magari avremmo fatto noi. Ma, al contrario, lo ha in un certo senso aiutato a salire sulla croce per la redenzione del mondo, come in precedenza aveva fatto anche la madre dei Maccabei, in particolare con l'ultimo figlio. E, per arrivare a questi livelli di testimonianza - martirio significa proprio testimonianza - è necessario fare quello che dicevamo poco fa, cioè la scelta costante a quello che vuole Dio, alla sua vita in noi e non a quello che vogliamo noi.

Ogni momento noi siamo chiamati a questo martirio bianco, cioè a rendere testimonianza che Gesù è il Signore nel mio cuore, scegliendo tra quello che mi ispira il mio io e quello che mi suggerisce lo Spirito Santo. E tante volte, uno mi ha detto una cosa, un altro mi dice un'altra... e noi pensiamo magari, vogliamo portar rancore, magari l'odiamo una persona che non riusciamo a.. ci sta un po' sul gozzo; oppure aderiamo allo Spirito, cioè cerchiamo di perdonarlo, come fatto Gesù; come ha fatto anche questa sera Stefano che è arrivato ad amare i suoi nemici, pregando per coloro che lo stavano lapidando, chiedendo di non imputar loro questo peccato.

Come diceva anche Sant'Ignazio di Antiochia (anche lui era un bel tipo, nel senso che esortava i cristiani di Roma a non impedire che fosse mangiato dai leoni) ebbene Sant'Ignazio diceva che *quando avrò subito il martirio, allora sarò*

veramente uomo. Cioè, non solo sarò salito in paradiso con Cristo, ma sarò Cristo io stesso; cioè, tutta la vita divina del Figlio sarà totalmente in me. Allora chiediamo al Signore di poter entrare in questa dimensione di vita eterna.

27 - SAN GIOVANNI, Apostolo ed Evangelista -

(1 Gv 1, 1-4; Sal 96; Gv 20, 2-8)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

La festa di San Giovanni Apostolo ci pone di fronte a una realtà che sembra contraddittoria. Da una parte al sepolcro "vide e credette"; che cosa vide? Chiaramente le bende! Che cosa credette? I dotti, gli esperti, discutono su che cosa credette. Credette alla Maddalena? O credette che il Signore era risorto? Senza star lì a vedere chi ha ragione, la Chiesa ci dice che: "Crede che il Signore è risorto", perché? Perché, nella sua prima lettera l'inizio che abbiamo ascoltato: "Ciò che era in principio, che noi abbiamo udito - dalla Scrittura - abbiamo veduto con i nostri occhi". Cosa ha veduto Giovanni? Anche, il Signore risorto, ha veduto il suo corpo. "Le mani nostre hanno toccato il Verbo della vita". Che cosa ha toccato? Il corpo del Signore! Ma il Verbo della vita? "E la vita si è fatta visibile"; e questo dice: "Questo che noi abbiamo toccato e veduto, lo annunciamo a voi". Per cui la nostra fede - abbiamo già visto in Avvento - è vedere dentro la realtà.

La realtà, non è una parvenza, ma ha una consistenza più profonda di quello che percepiamo noi: "Il Verbo della vita", che è il Figlio unigenito di Dio, che si è fatto visibile; "ma il Verbo nessuno l'ha mai visto"; ma Giovanni ci dice che lo toccò. Con che cosa lo toccò? Con le dita - come Tommaso; vi ricordate il testo di Agostino che ho messo su quel libretto? "È più proficuo, non serve a niente toccare il Cristo con le mani, ma toccarlo con la fede". Qui la fede, come insisto sempre, non è una nostra pia proiezione, è la rottura di tutti i nostri schemi, emozioni, paure, illusioni; per lasciarci condurre alla realtà, di quello che noi percepiamo. Che cosa stiamo facendo adesso? Noi vediamo, tocchiamo il corpo del Signore: "Questo è il mio corpo prendete". Io lo tocco, ma che cosa tocco? Il pane!

Ma è solo pane? È solo un simbolo; o è una realtà? Penso che tutti voi crediate che è il corpo e il sangue del Signore. "Il pane che spezziamo, il calice che

benediciamo”; ma che cosa tocchiamo? Stendete la mano, il sacerdote vi dà, toccate un pezzo di pane, nulla più. San Bernardo dice: “Vuoi sapere da me che cosa sia questo Verbo, questa conoscenza, questa esperienza - di cui dice San Giovanni e che lui ha fatto l'esperienza - è una stupidaggine, perché io non te lo posso dire; sei tu che lo puoi sapere. Se tu prepari il tuo cuore e la tua mente, perché questo non si impara con la lettura o lo studio, ma solamente la grazia del Santo Spirito, che ci conduce - come dice San Paolo - a conoscere le profondità di Dio e le profondità della realtà”

Il Verbo di vita che abbiamo veduto, ci conduce poi a considerare un altro aspetto; non solo del Sacramento, ma della Parola - la cosiddetta la Parola di Dio, della lectio divina che noi facciamo; per far che? Per far crescere la nostra conoscenza. La Parola di Dio, come il Sacramento, sono un segno della realtà, della presenza - come abbiamo cantato - nel salmo: “Del piano di Dio che sussiste per sempre”. E questo piano di Dio rifà la sua immagine; ed è nella sua immagine che è in noi, che noi possiamo conoscere il Verbo di Dio; attraverso la Parola, attraverso il Sacramento. L'Apostolo Giovanni l'ha scritta per condurci alle profondità del Verbo, con l'intelligenza penetrante - non il nostro quoziente intellettuale, ma l'intelligenza opera dei quattro doni dello Spirito Santo, che sono di conoscenza.

Essa è penetrante, dunque va al di là del segno della parola scritta - o meglio - va più in profondità. E che va più in profondità, anche del segno sacramentale; perché è Parola di vita. E la vita - come dicevo - non si può convincere nessuno che è la vita, se lui non vive. Io non posso convincere questo ciocco di che cos'è la vita, non ce l'ha. E non c'è bisogno che io stia lì a fare discorsi a voi di che cos'è la vita; non avete bisogno, perché vivete. E così è questa Parola. E poi: “Per la forza misteriosa di questo Sacramento - che noi vediamo, il pane che noi tocchiamo; che noi sorseggiamo, il vino, ma che ha una forza che ci fa conoscere - ci unisce al Verbo fatto carne, che l'Apostolo Giovanni ha visto e annunziato”.

L'ha visto, l'ha annunziato e la sua finalità: perché dimori sempre in noi. E lì - ripeto con San Bernardo - questo dimorare del Verbo in noi non è questione né di intelligenza, né di ascesi; ma è questione solo di docilità al Santo Spirito, che esige l'espropriamento - se volete - di tutti i nostri concetti; cioè di tutte le nostre capacità emotive, intellettive, di rimozioni, di emozioni, di paura; che vanno superate. E qui si potrebbe allargare il discorso: dunque noi siamo qualche cosa di più, di quello che sperimentiamo! Tutta la Bibbia e la Tradizione cristiana: “Siamo immagine di Dio”; e nella sua immagine noi conosciamo: “Nella tua luce, vediamo la luce”. E nella misura che noi siamo luce, perché ci lasciamo trasformare dal Santo Spirito, vedremo la luce che è il Verbo fatto carne.

Tocchiamo i segni, leggiamo la Parola, ascoltiamo; ma non è sufficiente se non c'è lo Spirito Santo e la nostra docilità; che non è essenziale, ma che è fondamentale. Senza di essa la luce splende, ma la nostra cecità non la capisce.

28 - SANTI MARTIRI INNOCENTI

(1 Gv 1,5 - 2,2; Sal 123; Mt 2, 13-18)

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio”.

Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s’infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.

Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”.

La luce del Natale del Signore avvolge anche il mistero di questi bambini innocenti che danno la loro vita, il loro sangue per il Signore. E’ un mistero grande, il Natale. Abbiamo sentito come tutto Dio ha fatto - come diceva la preghiera, ricordate ieri - Dio Padre ha fatto tutto perché possiamo godere la gioia senza fine ed entrare nella sua gloria di vita eterna, di beatitudine eterna. Questa volontà del Padre si è pienamente realizzata e si realizza nel Figlio suo, il Verbo eterno. E questo verbo eterno si è rivestito della nostra carne ed è venuto, nato da Maria, come luce del mondo. In lui era la vita. E la vita era la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Dio è Padre, non è il padrone. E’ Padre della vita. E’ Signore della vita.

E Lui gode di avere dei figli che nel Figlio suo possono partecipare alla sua vita eterna di Padre, e godere nell’amore, nello Spirito Santo, nel Figlio Suo questa grandezza di vedere Dio, di vivere Dio; e di viverlo insieme con gli altri nella luce dell’amore. In questa luce che è Gesù, la sapienza di Dio che illumina ogni uomo, che fa vivere ogni uomo di questa vita eterna che è la vita del Padre. Ora, l'uomo ha dimenticato quanto Dio ha fatto; e San Paolo ce l'ha ricordato che Dio ci ha dato nel suo Figlio diletto la sua grazia. Grazia di un bambino che nasce, che sorride - ne abbiamo quattro in fondo che godono la vita, la vita che viene da Dio. E questa grazia è data secondo la ricchezza della sua bontà e della sua grazia. Dio è sempre grazia d’amore e vuole la vita. E ci troviamo di fronte al Figlio di Dio, Gesù che nasce. E attorno a Lui avviene questo fatto di morte, di uccisione di questi bambini - interessante - innocenti.

E Lui, Gesù, è la vittima innocente. Lui con uno spirito eterno, puro, immacolato, si è offerto al Padre, dicendo: *Mi hai dato un corpo. Ecco, vengo a deporlo, ad offrirlo nel sangue per potere riscattare dalla morte, mediante questa*

offerta innocente e libera, riscattare coloro che erano sottomessi alla morte. E la morte dove sta? Nella superbia di voler dominare la vita propria e degli altri; nella stoltezza non di servire, ma di farsi servire.

Dio è amore che serve; non è padrone, serve la vita. E' lui l'unico che serve la vita; non c'è in altri la vita. In Lui era la vita. Questa vita è la vita stessa di Dio che vive in Se stesso e che ha voluto comunicare a noi, attraverso, dentro la sua carne; e ogni bambino che nasce, ogni bambino che nasce, ogni creatura concepita da un seno materno è immagine di Dio, è come il Figlio suo. E questa immagine fa la gioia di Dio. E l'uomo, noi stessi, con i nostri egoismi uccidiamo gli innocenti. Noi uccidiamo Gesù quando non viviamo di amore, non capiamo l'amore del Padre; e nel nostro egoismo vogliamo non servire, ma farci servire; farci servire a modo tale che, per il nostro egoismo, sopprimiamo una vita, non la vogliamo.

L'uomo, come Erode ascolta Satana e fa l'opera sua, dà la morte. Ebbene, questa innocenza, invece, redime; perché è Dio in loro che soffre, si offre. Sono ancora innocenti e salvano nel sangue di Cristo anche noi. Ma quello che il Signore vuole dire a noi, oltre a questa dimensione grandissima di mistero bello che Dio è sempre, è che Lui trasforma la morte in vita; e che noi dobbiamo essere innocenti, miti come quell' agnello che noi seguiamo. Cioè, essere buoni, essere sinceri, essere al servizio degli altri; godere di dare la vita e di soffrire perché gli altri possano vivere. E questo la mamma, il papà lo sanno. E noi, siamo anche monaci, dovremmo essere volenterosi di sacrificare il nostro modo di affermarci, la nostra superbia, la nostra volontà di essere noi che dominiamo noi stessi e gli altri.

Questo deve morire perché viva l'innocenza che Dio ci offre in questo pane che mangiamo, questa vittima innocente; questo bambino dato a noi e per noi, che fa vivere noi della vita del Padre. Chiediamo al Signore che veramente lo serviamo in questa innocenza, nell'accogliere la sua carità che ci purifica, toglie tutti peccati - abbiamo sentito San Giovanni - per vivere l'amore. E' così che il Padre la sua grazia non solamente la manifesta Lui, ma noi diventiamo questo sorriso, questa grazia di Dio che serve l'amore e la vita di Dio ai fratelli.

29 – Quinto Giorno dell'Ottava di Natale

(1 Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i

genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima”.

Siamo nel tempo della luce. Ne abbiamo sentito parlare molto sia in Avvento, con Isaia, questa luce che avvolge i pastori; questa luce che viene appunto da questo bambino che è vera luce, abbiamo detto nella preghiera, che è venuto. Questa vera luce manifesta il Dio invisibile ed eterno che è il Padre di questo bambino. E’ nato da Maria, ma è il Figlio di questo Dio invisibile ed eterno. Ed è venuto, come dicevamo domenica, a darci questa gioia senza fine nella quale noi entreremo, per sempre. senza fine. E abbiamo ascoltato domenica come questo bambino, cresciuto, di 12 anni va al tempio e rimane nel tempio, coi suoi piedi va. Oggi vediamo che è portato, piccolo, al tempio; ma già questa dimensione ci fa vedere come il Signore, che si è fatto piccolo, si fa portare; e si fa portare con gioia al tempio. Ma quel tempio ha un abitante che è pieno di Spirito Santo; e che aspetta la redenzione di Israele. Ed è lo Spirito Santo che ha fatto nascere questo bambino, nel seno di Maria.

E’ lo Spirito Santo, di cui Lui è ripieno, che ha illuminato Giovanni e che poi illumina anche ogni uomo che viene in questo mondo, dicevamo; perché Lui è questa luce dell’amore di Dio che ama di avere figli, che vuole questi figli nel Figlio suo; ed è portato perché ha assunto la nostra piccolezza, quasi non fosse capace di camminare, Lui che è l’Eterno, che cavalca i cieli, sulle nubi. Si fa portare. E lo Spirito Santo che era su quest’uomo entra in lui; perché lui, vecchio, magari zoppicante, camminava, va al tempio per incontrare questo bambino. Abbiamo l’incontro tra un vecchio e un bambino. Ma da che cosa sono tutti e due illuminati? Dallo Spirito Santo che viene dal Padre e che vuole manifestare tutto il suo amore, attraverso questo incontro del vecchio pieno di Spirito Santo che vuole andare a vedere il Signore, e di questo bambino che è venuto a portare la presenza di Dio nel mondo, perché Lui lo è.

E’ Lui questa presenza. E allora vediamo che questo uomo prende lui, dalle mani dei suoi genitori, questo bambino; e lo alza e lo proclama *luce delle genti*. Luce delle genti? Se è invisibile, non vedevano niente? Questo proclama “luce delle genti” quel bambino lì. Tanto che la Madonna e San Giuseppe sono meravigliati di questa realtà. Sanno chi è quel bambino, che è nato dallo Spirito Santo, perché glielo ha detto anche l’Angelo a Giuseppe, la Madonna lo sa direttamente. Ma vedere questa meraviglia di questo Dio, che viene riconosciuto nel loro bambino, sono colmi di gioia e di stupore. Questa dimensione di luce è la

fede, è la potenza della fede con la quale si vedono le cose che non sono manifeste, non sono tangibili con la nostra intelligenza; si penetra con lo Spirito Santo che illumina il nostro spirito e ci dice: “Guarda che questo piccolo bambino, questo uomo che cammina, che ha camminato, che è presente adesso in mezzo a noi, è Dio, è Dio nella sua umanità”. Ed è qui presente, adesso.

Simone desidera ora la morte (*lascia che io vada in pace*) e Gesù ha il desiderio anche Lui di andare alla croce, per potere morire con la spada che trapasserà l'anima, perché vuole tornare col suo corpo ad essere in forma di Dio, e illuminare della sua umanità piena di Spirito Santo ogni uomo e farlo vivere la vita di Dio come lui l'ha vissuta nella sua carne mortale, nella carne mortale nostra. Ed è questa vita di Cristo che viene illuminata oggi, attraverso il Vangelo. E' questo il mistero del Natale. Vedete come questo vecchio e questo giovane, piccolo si incontrano; ed è l'eternità, è Colui che era prima del tempo e che è l'ultimo.

Dio è Spirito invisibile ed eterno, è veramente Colui che si compiace di rischiarare le nostre tenebre; e guarda questa sera con bontà la sua famiglia che siamo noi. E a noi dà questo suo Figlio. Non solo. Ci fa chiedere: *Accogli, Signore, i nostri doni!* Quei doni sono noi stessi, noi dobbiamo offrirci..... *in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza. Noi Ti offriamo le cose che ci hai dato e Tu donaci in cambio Te stesso!* Questa è la luce dell'amore. Se accogliamo questo amore, siamo trasformati in luce, siamo trasformati in gioia eterna di essere amati e di amare.

DOMENICA, SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE (C)

(1 Sam 1, 20-22. 24-28; Sal 83; 1 Gv 3, 1-2. 21-24; Lc 2, 41-52)

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole.

Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Siamo riuniti insieme nella casa di Dio che è la Chiesa, che è il corpo di Cristo nel quale tutti siamo radunati, siamo raccolti. E oggi nel salmo abbiamo cantato: *grandi sono le opere del Signore le contemplino coloro che le amano, le sue opere sono splendore di bellezza.* E questa è la famiglia. La famiglia è questo splendore di bellezza fatto da Dio; perché Dio, che è vita e che gode della vita e trasmette la vita, ha voluto comunicare a noi il suo modo di essere, di dare la vita e di ricevere di ritorno la vita dalla nuova creatura che nasce. E ha fatto in modo tale l'uomo che partecipasse alla creazione della meraviglia più grande fatta da Dio, l'uomo, che è a immagine di Dio. E questa realtà è comunione per la vita. E perché ha fatto così Dio? Sia nella preghiera la Chiesa ci dice che è fatto tutto perché possiamo godere la gioia senza fine.

Egli ha creato tutto dall'eternità come Verbo di Dio e ha creato l'uomo a immagine di Lui che l'ha plasmato, mediante la potenza dello Spirito per volontà del Padre, come il Padre l'ha pensato. E l'ha fatto simile a sé, l'ha fatto come Lui, figlio. E allora come figlio va a ascoltare questo mistero. E cosa fa? Fa le domande e il Vangelo continua, dice che Lui è ammirato per la sua intelligenza e per le sue risposte. Ecco il dialogo mediante la Chiesa di allora, mediante la parola di Dio. Lui che è la Parola entra in dialogo con l'uomo. Dialoghi che vediamo nel Vangelo di Giovanni specialmente, anche negli altri, che Gesù fa con la Samaritana, con Nicodemo, con il cieco nato, con gli Ebrei. Cioè, Dio è entrato in dialogo con l'uomo per insegnargli il piano di Dio: *Io devo essere nelle cose del Padre mio.*

Egli è venuto per portare noi in quel progetto meraviglioso che Dio ha avuto di questa gioia senza fine, di questa gloria eterna per ciascun uomo e per tutti insieme. E questo è possibile se noi viviamo come figli di Dio, ci riteniamo della famiglia di Dio e abbiamo sete di conoscere e di ricevere questa vita, che a un certo punto Gesù darà la sua vita. E adesso a questa famiglia come Padre dà da mangiare la sua parola, con cui ci apre ad accogliere questo dono di collaborare con Dio alla salvezza nostra e degli altri; accettandola, facendola nostra mediante le virtù e l'amore che regnavano in quella famiglia di Giuseppe e di Maria con Gesù loro figlio. Questa dimensione è bellissima. E' il Tesoro di Dio. Ed è questo che è colpito. Noi viviamo di egoismo, tante volte; viviamo di ignoranza, non abbiamo tanta voglia di guardare, di capire, di approfondire - abbiamo avuto tanti inviti in questo senso, l'abbiamo sempre - questa meraviglia della vita di Dio che è in noi.

Ma questo papà e mamma, Giuseppe e Maria lo fanno nella fatica, nel sacrificio perché il bambino cresca. E questo amore è meraviglioso. Ma per le nostre famiglie che il bambino cresca non solo fisicamente; ma cresca per prepararsi qui, nell'amore, nelle virtù cristiane, nelle virtù a essere in questa gioia senza fine, in questa gloria; perché Gesù ci vuole far partecipare alla sua gloria attraverso la croce. Ecco la meraviglia che fa Gesù a noi, suoi figli, sua famiglia. Ci

dà da mangiare il suo corpo, da bere il suo sangue, perché noi viviamo per Dio; viviamo nel tempio di Dio che è il nostro cuore questo amore. E lo viviamo personalmente, distribuendolo nel sacrificio di noi stessi, in amore ai fratelli, in sofferenza; perché i fratelli non credono, non conoscono, non amano Dio. E pregare per loro, essere per loro un sacrificio che apre, come ha fatto Gesù dalla croce, che fa vedere che Dio è amore.

E allora questa gloria e questa gioia verranno anticipate nel nostro cuore. Gesù lo fa adesso per noi. Crediamo al suo amore, abbandoniamoci e lasciamoci da Lui rendere figli di un Padre che è tutto amore, che è tutta vita, è la vita eterna.

31 - VII Giorno dell'Ottava di Natale

(1 Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

Siamo all'ultimo giorno dell'anno civile, la fine di un anno; iniziamo un altro. Questa fine, questo inizio sembrano il trascorrere del tempo; e noi siamo nel tempo. Ma c'è una realtà che è stata spiegata tre anni fa, che tutto ciò che esiste è stato fatto dalla carità del Padre, da Dio. E questa carità del Padre è veramente quello che ha fatto noi, perché ha fatto Gesù. E la carità del Padre è la luce beatissima dello Spirito Santo. Diremo nella preghiera dopo la comunione: *noi saremo nella serena fiducia di aspirare alla gioia che non ha fine; perché Dio è beatitudine di vita*

piena. E la crescita nostra non è tanto quella del tempo che scorre, ma è quella della carità che fa crescere noi nella misura del Cristo, della perfezione del Cristo; e Colui che fa tutto questo è l'amore, lo Spirito Santo.

Mi sono permesso di mettere già il calice qui sull'altare per spiegare i simboli che padre Bernardo ha fatto stampare sopra di esso agli inizi di questa comunità (che speriamo il Signore ci mantenga in vita e ci faccia crescere nella giusta misura del Cristo). La prima cosa che Dio ha creato è la luce. Dio è luce. Theòs fos estìn, è qui scritto. L'altro è un pane, che raffigura l'eucarestia ma che è Dio, questo cerchio stupendo, questa realtà di vita, questo sole, se volete; e l'altra parola è Zoè Theòs, estìn. E questa realtà di Theòs, Dio, è anche _Pnèuma Teòs estìn, Dio è Spirito. E lo spirito è il contenuto di questo calice, è il sangue di Cristo che lo Spirito Santo ha versato nei nostri cuori; ed è quella carità che fa diventare il tempo, la nostra vita eterna per farci entrare nella dimensione che Dio è, Luce Beatissima.

Ed ecco allora che questa luce, che è il pane che Dio ci dona, è lo stesso pane disceso dal cielo che abbiamo visto nella mangiatoia, che dà la vita a noi. Per cui la vita umana, la vita cristiana è far crescere questa realtà che è Dio vita, che è luce, per diventare tutta luce, tutta beatitudine, tutto amore in Dio. Quindi, Dio la prima cosa che ha fatto, la luce; e ha creato gli spiriti beati, perché potessero essere luce. Questa luce l'ha offerta; e poi, come abbiamo sentito molte volte, lo Spirito ha fatto tutto il mondo in una maniera stupenda nella sapienza del Figlio. E ha fatto tutto perché il centro a cui voleva arrivare era il cuore di Cristo, era Cristo uomo nato da Maria che conteneva in sé, come abbiamo detto, tutta l'umanità, tutto quanto.

E questa realtà del piano di Dio, che è Cristo Signore, l'ha fatto diventare per noi perché tutti ci potessero entrare: piccoli, grandi, angeli, santi, tutto, Dio stesso, l'ha fatto diventare piccolo, in un corpo; e l'ha costruito tutto con lo Spirito Santo che è Dio. E che Lui ha, come Dio; e nella nostra umanità ha riversato tutta questa realtà per portare noi a questa luce. Per cui noi siamo figli del Padre della luce, siamo figli di questo Figlio che è la luce del mondo, la luce di ogni uomo. Siamo figli di questa luce che è lo Spirito Santo, luce beatissima. Ed è Lui che ha fatto il mondo e ha fatto Gesù. *Costoro sono figli di Dio che sono fatti dallo Spirito; e costoro sono figlio di Dio che sono mossi dallo Spirito.* Allora, in questi giorni la Chiesa ci ha chiamati a meditare, guardare il mistero di questa luce.

Specialmente noi monaci siamo chiamati proprio perché piccoli, poveri, miserabili, per la compassione e la misericordia di Dio, siamo chiamati ad amare questa bambino come i pastori; a conoscerlo, a guardarlo come Maria e Giuseppe e lasciar crescere Lui in noi. Ecco cosa vuole lo Spirito. Siamo chiamati anche noi dallo Spirito, in questa comunità; siamo tutti fatti, chiamati dallo Spirito della Chiesa. Dobbiamo unirci a questo Spirito per conoscere il Signore, per amarlo e per camminare con Lui, per entrare, purificati totalmente, raggiunta la misura della bellezza che Dio ha stabilito per ciascuno di noi, della luce di amore; bevendo questo calice, unendoci alla croce del Signore, per diventare piena luce; dove nulla potrà più separarci da questa gioia infinita che Dio Padre ha di averci come figli, che Dio ha di essere Padre nel Figlio suo.

Che lo Spirito Santo e la gioia di Dio possa eternamente riversarsi nei nostri cuori, dai nostri cuori agli altri; e questa luce di vita sarà la beatitudine eterna in cui siamo chiamati ad entrare senza fine.

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO - 1- GENNAIO

(Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21)

In quel tempo i pastori andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

Oggi la Chiesa ci fa celebrare, otto giorni dopo la nascita del Signore, la madre Santa, la madre di Dio, Maria, la solennità della Madre di Dio e della pace. In questa celebrazione della divina maternità di Maria, chiederemo nella preghiera sulle offerte: *Fa' che gustiamo le primizie del tuo amore misericordioso, per goderne felicemente i frutti.* Le primizie. Siamo all'inizio dell'anno e siamo nell'anno della misericordia, dove l'amore misericordioso di Dio vuole farci comprendere quanto siamo amati; e poi quanto poco rispondiamo all' amore e quanto abbiamo bisogno di convertirci all'amore. Non tanto fuori, dentro di noi. Nell'inno che abbiamo cantato abbiamo espresso questa strofa molto bella, dove la Vergine, Maria è tanto piccola, umile, aperta alla grazia di Dio che *il Signore discese in te.*

E' discesa su di lei proprio perché era piccola, cosciente ma pura, tutta aperta come un bambino all' azione di Dio; e*formasti il cuore al re dei re.* Ecco la madre. *Formasti il cuore del re dei re.* Madre di Dio, quindi noi ti acclamiamo, perché hai formato il cuore del re dei re. La madre forma il cuore, perché la madre, come l'ha pensata Dio Padre, è colei che forma il cuore del figlio; e Gesù ha voluto discendere in lei perché si fidava della bontà immensa, umile, piena di servizio, di dono di sé di Maria. Ecco la grandezza di Maria. Per cui Dio l'ha scelta per essere madre proprio perché il cuore di Maria era il cuore di Dio; perché a Maria piaceva fare ciò che Dio vuole: *Si faccia di me secondo la tua parola,* si abbandona.

E il cuore di Gesù, formato da questa madre è il cuore umano pieno della realtà di essere Dio, perché è la persona del Verbo che assume la nostra umanità da Maria, questa dimensione del Verbo gode di essere formato nel cuore, nella bontà, nell'umiltà da questa creatura; perché Lui è umile, Dio. E' buono, Dio: *Padre buono,* abbiamo detto. Dio è buono e ha voluto che sua mamma fosse buona. E

qual è l'insegnamento che noi dobbiamo prendere da questo? Maria come madre ha un desiderio non solo per Gesù, che l'ha formato uomo nel suo cuore. E Lui se l'è fatto mettere in croce, se l'è fatto spaccare, per fare uscire tutta la realtà, la bontà di Dio che è lo Spirito Santo. E' uscito con l'acqua e col sangue e ha fatto la pace.

Ecco la pace unita a Maria. Ha fatto la pace perché è il sangue di Cristo, l'amore di Cristo che si offre per noi nell'amore a fare la pace tra Dio e gli uomini; ed è la benedizione di Dio su di noi, è Dio che ci benedice, attraverso la croce, la passione, la morte del Figlio suo che ci dà la sua vita. Ecco Colui che dà la vita e assomiglia a Maria che gli ha dato la vita; anzi, Maria ha preso da Lui. Il Verbo è la madre che dà la vita; e dà il suo cuore a noi. E noi abbiamo ricevuto, abbiamo meditato anche ieri sera così bene in quello che c'è stato insegnato, che abbiamo un cuore nuovo; abbiamo un cuore buono che viene dallo Spirito Santo, da Dio in noi.

I pastori, annunciati dall'angelo, vanno senz'indugio a trovare Maria e Giuseppe e il bambino. Noi dobbiamo senza indugio andare a scrutare nella Chiesa - e siete qui voi, è una cosa grande sapete, anche se piccola - a conoscere il mistero di Dio, questo bambino che giace nella mangiatoia, che ancora adesso ci dà da mangiare. L'altare è una mangiatoia dove si sacrifica e ci dona a noi la sua vita. Ma andiamo noi a conoscere questo mistero? Ci sforziamo di capirlo, di capirne le implicanze con la parola di Dio, con le azioni giuste, con lo stare concorrere nel nostro cuore a guardare e fare come faceva Maria, a meditare nel cuore tutti questi doni di Dio che noi siamo? Quanto tempo diamo - lo dico a noi monaci - della giornata passiamo a contemplare questa realtà, ad andare nel cuore a vedere lì questo mistero che è in noi: il cuore di Dio, il cuore di Maria?

E poi, oltre ad andare, guardano, vedono; e annunciano, annunciano quello che Dio ha fatto, che ha rivelato a loro con la vita, con le parole, con gioia immensa. Difatti tornano con gioia: la gioia di essere cristiani, di essere figli di Dio. Manifestare questa gioia, ce n'è bisogno oggi! Questa Madre vuole dei figli che siano contenti di essere figli, di aver Lei come Madre, di aver Dio come Padre. E poi, l'altro aspetto: che, passati gli otto giorni, a Gesù viene dato il nome e viene circonciso. La circoncisione qui è segno del dono totale della vita che Gesù fa al Padre, vita che significava: *Io dipendo, nel trasmettere la vita, totalmente da Te, Padre!* Difatti Gesù dà il suo Spirito, Egli è Padre della nostra vita nuova, Lui è la vita nuova che il Padre genera in noi; ed è Lui che la genera in noi, perché è andato sulla croce. E questo mistero lo opera ad ogni messa, ad ogni eucarestia.

Pregheremo per la pace, ci scambieremo la pace. Maria, la Chiesa ci danno questa pace, perché è Gesù stesso. Scambiamoci questa vita. Ma soprattutto ricordiamoci, per far contenta la Madre di Dio e Madre nostra, Maria, che siamo chiamati a fare ciò che piace al suo cuore; ad essere buoni, perché essendo buoni non solo siamo felici qui, ma ci prepariamo un'eternità di felicità che diremo alla fine nella preghiera, *perché possiamo gustare la gioia senza fine con la sempre Vergine Maria, che veneriamo come Madre di Cristo, Madre della Chiesa, Madre di ogni uomo.*

2 Gennaio prima dell'Epifania

(1 Gv 2,22-28 ; Sal 97; Gv 1,19-28)

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Chi sei tu?”. Egli confessò e non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. Allora gli chiesero: “Che cosa dunque? Sei Elia?”. Rispose: “Non lo sono”. “Sei tu il profeta?”. Rispose: “No”. Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. Rispose: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzì se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo”. Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Dio Padre sta guardando, come abbiamo chiesto nella preghiera, a questa sua famiglia che siamo noi. Lui è Padre e ha un Figlio; e in questo Figlio siamo noi figli con Lui. E guarda *questa famiglia che onora il Santo nome di Gesù, Tuo Figlio*. Questo nome di Gesù è Gesù, come ha detto San Giovanni, il Cristo; ciascuno di noi ha un nome alla sua persona. Questo uomo, nato da Maria Vergine, abbiamo visto in questi giorni, ascoltato a Betlemme; lei che era sposa di Giuseppe dà alla luce, manifesta la misericordia, la salvezza di Dio che è questo Gesù che vuol dire “salverà suo popolo dai suoi peccati”. Gesù vuol dire “Colui che salva”. Vedete che ho messo anche la stola, c'è il simbolo Jesus con la croce. Lui è venuto a salvarci con la sua croce e a manifestare che Dio è Padre e che ci ama; e ci ama talmente che ha dato il suo Figlio, nato da Spirito Santo, che dopo sarà guidato dallo Spirito a farsi carico dei nostri peccati, della nostra miseria per toglierla, facendo miracoli, parlando della bellezza della vita che Dio ha pensato dall'eternità. La bellezza della vita della famiglia, della vita di ogni uomo.

Questa realtà profonda e stupenda Gesù la manifesta fino a dare la sua vita per noi, come il Padre vuole. Perché Colui che è Padre dà la vita; e siccome la vita del Padre è il Figlio, la dà. Ma siccome questo uomo, nato da Maria in un certo periodo, è il Cristo, Gesù chiamato Cristo, credere a questo non è un seguire un'illusione. E' un fatto, prima di tutto, storico. Non stiamo andando dietro a favole. Quanto si scrive! Le favole che ci danno oggi tutti i mezzi di comunicazione, favole autentiche, mai provate! Dio ha dato all'uomo la possibilità di conoscere i misteri; non ha creato niente, l'uomo sta scoprendo le meraviglie di Qualcuno che ha pensato di creare il mondo in modo così bello. E non si finisce mai di scoprirlo.

Lo Spirito Santo consacra le offerte, rende presente Gesù come l'ha fatto nel battesimo in noi, come l'ha fatto in Maria. Questo è il mistero della vita cristiana, questo è il nostro nome, di figli di Dio prediletti dal Padre. E la Madonna insiste su

questo, la Chiesa insiste. Oggi c'è un'ignoranza enorme. E c'è una tristezza enorme, c'è un'incapacità di accogliere questa dignità di essere vivi della vita dello Spirito Santo, che è la stessa vita che ha Dio Padre e Figlio. E' l'amore, è la bellezza, la gioia di essere dono, è un dono che è una gioia eterna di Dio alla vuole fare partecipare noi, perché possiamo godere la felicità eterna nella patria del cielo, vedendo le meraviglie che ha fatto Dio nel volto di Gesù, nel cuore di Gesù; ma nel cuore nostro, nel volto nostro che dobbiamo cercare di guardare, di vedere, di conoscere e di amare.

Maria e Giuseppe chiamavano Gesù, con quanto amore lo facevano! E noi perché non chiamiamo Gesù che è la nostra vita, che è dolcissimo, che è mite e umile? Guardatelo qui nell'icona: è tutta dolcezza! E dice: *Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi!* Andiamo da Gesù nel nostro cuore sempre, durante la giornata; benediciamolo, ringraziamolo; e se c'è qualcosa da soffrire uniamoci alla sua croce! Fiduciosi nella promessa che il Signore esaudisce le nostre preghiere, chiediamo a questo Padre misericordioso che ci ha accolti alla mensa del suo Figlio - è Gesù che ci dà da mangiare: prendete e mangiate, prendete e bevete il suo corpo e il suo sangue con gioia - ci accoglie alla sua mensa, *ci doni la grazia di adorare con fede viva, in questi santi misteri, il Signore Gesù*. Noi adorarlo nel nostro cuore e noi piegarci, in ginocchio dentro di noi, nella gioia per vivere come Gesù, per seguire Gesù; per amare Gesù e per fare in modo che Gesù sia conosciuto, sia amato da tutti perché ci sia la vera gioia, la vera pace in tutti i cuori e tra tutti gli uomini.

3 Gennaio prima dell'Epifania

(1 Gv 2,29-3,6; Sal 97; Gv 1,29-34)

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

Il giorno dopo, cioè dopo che aveva risposto ai sommi sacerdoti e farisei che lui non era né il profeta, né il Cristo né Elia, Giovanni vede Gesù venire verso di lui e esclama: *ecco l'agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo!* E poi, per due volte dice: *io non lo conoscevo*. Non è verosimile che non lo conoscesse, perché l'aveva già conosciuto nel grembo di sua madre; e sua madre era cugina della madre di Gesù. Per cui in trent'anni si saranno incontrate ancora le due cugine, e eventualmente i figli. Per, cui lo conosceva, ma non lo conosceva. Allora

Giovanni dice una bugia, o ci dice qualche cosa che dobbiamo capire noi? Noi non ci facciamo caso, ma ci sono vari gradi di conoscenza. Io conosco, senza guardare il termometro, che fa freddo, è una conoscenza sensitiva; conosco che uno può essere arrabbiato come me se mi risponde male; e la risposta non è un mezzo; è un atto che suscita in me una conoscenza, che quello è arrabbiato con me.

Cioè, c'è una conoscenza, oltre quella sensitiva, psicologica. C'è una conoscenza che, se uno non mi saluta, fa il muso o abbassa la testa quando mi incontra, vuol dire che c'è qualche cosa dentro di lui che non quadra: è una conoscenza, psicologica. C'è una conoscenza che viene dal fatto che l'inverno è freddo. Dunque, una conoscenza razionale che devo tirar fuori le maglie dal cassetto dell'armadio. C'è una conoscenza superiore, intellettiva, che io faccio una cosa, vedo che riesco; e la prossima volta cerco di farla ancora. Oppure, se non riesce come vorrei io, cerco di migliorare. Tutta la vita è tutta una conoscenza a questi vari livelli. Giovanni conosceva Gesù, noi il Vangelo; sappiamo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Ma lo conosciamo veramente? Non basta leggere il Vangelo. Tutti questi livelli di conoscenza provengono da noi; e in questa conoscenza che deriva dall'esperienza di Giovanni era un'ignoranza di chi è Gesù.

Cioè, esiste una conoscenza superiore che non viene da noi, ma che viene dall'alto: *Colui che mi ha mandato a battezzare mi ha detto: Colui su cui vedrai scendere la colomba come Spirito Santo è Colui che battezza nello Spirito Santo.* Ma lui, già nel grembo di sua madre non l'aveva conosciuto in modo naturale, perché Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo; o, meglio, fu ripiena di Spirito Santo perché Giovanni sussultò nel grembo, cioè ebbe una conoscenza che non è per nulla - non possiamo dubitare - per nulla naturale perché non poteva sentire e vedere Maria; e tanto meno la madre del suo Signore. E così Gesù l'aveva visto; ma come agnello di Dio no, non l'aveva mai conosciuto.

La potenza di Dio è sempre rinnovatrice, come abbiamo detto nella preghiera. E noi, senza questa potenza, siamo sottoposti alla comune eredità dei padri che ci tiene schiavi dell'antico male; e l'antico male è quello di volere sentire ciò che ci dice in questo caso il nemico: "Non è vero che Dio ha detto così; non è vero che..." Diamo più ascolto a ciò che piace a noi, ciò che pensiamo noi, ciò che sentiamo noi; e rimaniamo chiusi nella nostra schiavitù, rifiutando la novità della incarnazione, della presenza del Signore che noi non conosciamo. *Nessuno può dire "Gesù è Signore" se non per mezzo dello Spirito Santo.* Nessuno, neanche il più dotto. E neanche tutte le lauree in teologia, in esegesi biblica possono dirlo. Possono aiutarci a discutere. Ma che Gesù è Signore è soltanto la dolcezza e la potenza del Santo Spirito.

4 Gennaio prima dell'Epifania

(1 Gv 2,29 - 3,6; Sal 97; Gv 1,35-42)

In quel tempo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Con questi vangeli prima dell'Epifania il Signore ci vuole insegnare come noi riceviamo la vita. Cioè la riceviamo da altri. Nessuno di noi si è dato la vita da se stesso; o è andato a prenotarla in qualche ... Asl, o Usl: "Io voglio prenotare la vita che voglio nascere!" Se l'è trovata come dono, ce l'hanno comunicata altri. E così la vita cristiana, che è la vita, la partecipazione mediante il battesimo alla vita della Trinità che Gesù ci ha rivelato e comunicato, mediante la sua morte. Allora dobbiamo imparare ad ascoltare quanto la Chiesa ci dice. Questi due discepoli stavano con Giovanni. E Giovanni, quando vede Gesù che cosa fa? *Ecco l'agnello di Dio*, aggiungeva: *che toglie i peccati del mondo*. Ora, questi due discepoli avevano un desiderio; e senza desiderio nessuno può fare qualcosa. E tutti gli uomini desiderano; e il Signore è venuto a rivelarci che cosa dobbiamo desiderare: la vita dei figli di Dio.

E siccome questi avevano il desiderio, quando sentono Giovanni Battista che dice *Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo* - e tra parentesi lo sentiremo tra poco, prima di riceverlo sotto il segno sacramentale - siccome avevano il desiderio, lasciano il maestro e seguono quello che il maestro aveva indicato. Noi purtroppo siamo così presuntuosi e, direi demoniaci, perché pensiamo di poter essere sufficienti a noi stessi. San Benedetto ci insegna il cammino mediante l'obbedienza; ma l'obbedienza non è possibile se non c'è desiderio di conoscere, di crescere, di gustare la vita del Signore. E quando Lo seguono, Gesù dice: *che cosa cercate?* E' una domanda che fa per risvegliare di più il loro desiderio. Dice: *dove abiti?* cioè il desiderio di stare con Lui. E ci sono stato fino alle quattro, cioè fino al tramonto del sole perché in oriente, Palestina, sono avanti almeno due ore rispetto a noi; forse di più perché noi siamo nel Cuneese, siamo molto più spostati.

Per cui era sera e si doveva chiudere la giornata; ma ci sono stati tutto il tempo che era possibile stare. E che cosa, di cosa avranno parlato? Siccome Gesù è venuto a porre la sua dimora in mezzo a noi, Lui ci stava volentieri. C'è stato e ci sta ancora con noi, per sentire che cosa? Possiamo accettare quello che la Chiesa ci ha messo dinanzi con la prima lettera di Giovanni, per chiarire il contenuto di quello che i discepoli hanno ascoltato da Gesù. Se proprio questo non vi va, è il contenuto che Gesù spiega per noi, in questo momento e che ci vuole far capire. *Chi ama la giustizia*, cioè chi ama essere secondo quanto il Signore ha progettato di noi, *purifica se stesso* perché il germe di Dio che ci ha generato in figli è in noi.

Per cui possiamo chiederci: quanto ci stiamo con il Signore Gesù; quante

domande gli facciamo, attraverso la parola di Dio: dove abita, come fare per abitare con noi che siamo sempre - come dice Sant'Agostino - fuggitivi da noi. Questo germe di Dio che ci ha generato in figli è in noi e perché non lo custodiamo, non lo innaffiamo? Vedo Silvio che d'estate va a tirar via con premura tutti i petali sfioriti. Cura i fiori. E noi abbiamo la cura di curare questo Figlio di Dio che è in noi? Di curarlo, di preservarlo dai peccati e di gustare della sua voce presenza.

5 Gennaio prima dell'Epifania

(1 Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51)

In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Natanaele esclamò: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaele: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!".

Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

Con questo brano del Vangelo si conclude il racconto di Giovanni - come lo chiamavano i discepoli. E possiamo dire che inizia, come inizia la nostra partecipazione alla redenzione; perché la chiamata dell'uomo alla redenzione non comincia coi discepoli, né con la Chiesa, né con lo Spirito Santo. Comincia dal cuore del Padre che ha tanto amato il figlio suo, l'uomo, da mandare, da dare il suo Figlio. E il Figlio suo ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Giovanni Battista lo vide e dice *ecco l'agnello di Dio*. Poi c'è tutta la catena di Pietro che lo fissò - cioè Gesù fissò Pietro - e lo vide dentro chi era nel disegno del Padre. E così Filippo trova Natanaele e gli dice che ha trovato il Messia. Ma Natanaele non accetta. E allora Gesù lo fissò, guardò dentro e lo vide sotto il fico. Cioè, c'è tutta una catena come quella della vita, che noi dipendiamo sempre dagli altri; e dobbiamo crescere a seconda della conoscenza che il Signore ha di noi, certamente; ma che dobbiamo avere anche noi, di che cosa conosce il Signore di noi.

E che cosa vuole da noi? Vuole che facciamo la sua volontà. Che cos'è la volontà di Dio? E' quella di essere conformi al Figlio suo. Come possiamo sapere noi che siamo conformi al Figlio suo? Accettando la testimonianza del Figlio suo prima, di Giovanni Battista, di Pietro, degli apostoli, della Chiesa, dei fratelli. E, anche se abbiamo tante conoscenze e tante capacità di sapere sbrogliarci nella vita

meravigliosamente, in tutti i campi, abbiamo bisogno del fratello, della Chiesa che ci indichi quello che noi non sappiamo. E, purtroppo noi siamo malati di narcisismo radicale, che quello che pensiamo noi è tutto giusto. E Natanaele ci dà la prova. Conosceva bene le scritture; sapeva che da Nazareth non poteva venire niente di buono; ed aveva ragione. Ma in questa sua certezza viene smontato dallo sguardo del Signore che lo vede in che situazione si trova, sotto il fico.

Gesù dice: *Ecco un vero israelita*; cioè che ha il cuore sincero. E lì sta il problema di tutto. Oggi, in questi giorni abbiamo sentito nella lettura del cardinal Newman: la libertà di coscienza. E noi - ed è giusto - e noi ne facciamo uno stendardo per fare quello che piace a noi. E' questa la libertà di coscienza? Oppure, quello che dice San Pietro, è l'adesione allo Spirito Santo? Ma Pietro dice: *noi siamo testimoni*. Per cui, prima c'è la testimonianza della Chiesa, poi lo Spirito Santo che è la vera libertà. Dove c'è lo Spirito, dice San Paolo, c'è la libertà. Ed è lo Spirito che dà la libertà di coscienza. Ma San Pietro aggiunge che *è dato a coloro che si sottomettono a Lui*, a Dio. Allora, la libertà di coscienza è la libertà del nostro giudizio, come Natanaele, per sottomettersi alla volontà di Dio.

E lì, secondo la mia povera esperienza, bisogna essere o grandi superbi o molto umili per affermare la libertà di coscienza; molto superbi perché seguiamo le nostre vie; e molto umili perché dobbiamo sottometterci e lasciarci guidare dallo Spirito Santo. E fintanto che non siamo certi, e chi è che certo di essere guidato dello Spirito Santo, se non chi è totalmente libero dai suoi condizionamenti? E chi è che è libero dai suoi condizionamenti? Chi vive in umiltà e si lascia guidare dal Santo Spirito, nella sottomissione ai precetti di Dio, nella santa Chiesa. E chi ne ha in abbondanza, può vantarsi; d'abbondanza di umiltà e di obbedienza, può vantarsi di seguire, di avere la libertà di coscienza. Ma io non posso giudicare, ma dico semplicemente che non è cosa facile; ed è cosa stolta vantare la propria libertà di coscienza, quando è un dono così grande. Ed è una fatica talvolta dolorosa acquisire questo dono, o meglio raccogliarlo; perché non è in potere nostro.

E, come dice Sant'Agostino: *talvolta avviene qualcosa in te, ma che non viene da te; talvolta si fa qualcosa in te. Lo fai tu, ma non sei tu che lo fai, è dono di Dio*. E allora non solo è sempre un paradosso, ma è la realtà, che solo nella sottomissione a Dio riceviamo il Santo Spirito; e solo col Santo Spirito, nella Santa Chiesa, possiamo avere la libertà di coscienza. Ma dobbiamo perdere tutte le nostre ragioni e idee. Checché ne pensiamo, ragioniamo molto poco; perché la ragione, anche quando la utilizziamo è mossa dalle nostre idee, sensazioni, emozioni, paura o esaltazioni o proiezioni, tutto quello che possiamo capire, se possiamo capire tutto ciò che brontola nella pentola del nostro inconscio.

EPIFANIA DEL SIGNORE

(Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3. 5-6; Mt 2, 1-12)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele."

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Anche per noi come per i Magi, c'è una madre con il suo bambino che ci aspetta. La madre è la Chiesa nella quale abita il Signore; e che ci offre il Signore perché lo adoriamo, perché gli diamo i nostri doni. E questa contemplazione, che noi siamo chiamati ad avere della luce di Dio, verrà espressa molto bene nella preghiera dopo la comunione, quando avremo incontrato questo bambino che la vergine Chiesa, che la Madre di Dio ci dona. E dirà così: *La tua luce, o Dio, ci accompagni sempre in ogni luogo.* Quindi questa luce c'è sempre e c'è in ogni luogo. Oltre a questo, dice perché c'è sempre: *perché contempliamo...*; e qui ci sono due elementi molto importanti: *contemplare con purezza di fede, prima cosa; contempliamo con purezza di fede e gustiamo con fervente amore il mistero di cui ci hai fatti partecipi;* che abbiamo potuto vedere, abbiamo potuto addirittura gustare.

E abbiamo cantato nell'inno: *con i Magi camminiamo per conoscere il mistero.* Il cammino è un cammino del cuore che è preceduto dalla conoscenza, dal guardare, dal conoscere. E questo guardare, questo conoscere è di guardare a quello che il Signore ha promesso. Il Vangelo iniziale, quello della genesi, quando Dio promette che questa donna, che avrà un figlio, e il suo seme e lei schiacceranno la testa del serpente che è il principe delle tenebre; che è colui che fa la tenebra dell'ignoranza e della lontananza da Dio. Per cui il cammino che fanno questi Magi è seguire le parole che sono stelle. Questi magi avevano sentito che sarebbe nato in Israele un figlio che avrebbe avuto l'impero. Una realtà di salvezza, di eternità che l'uomo ha dentro. Ebbene, loro han conservato questo, dentro al loro cuore, la memoria, si sono tramandati; e quando hanno visto questa luce l'hanno seguita.

Le parole sono stelle, la parola di Dio che illumina ci dà la strada; ci dà la strada da percorrere per conoscere il mistero. Ma la strada da percorrere, che loro han fatto fisicamente, non è una strada solo fisica; è una strada interiore che noi siamo chiamati a fare, perché adesso questa realtà di luce ci accompagna sempre ed è in ogni luogo. Soprattutto nel nostro cuore, soprattutto nella Chiesa che ce lo dà continuamente, questo mistero. E allora sta noi avere questa fede sincera e camminare nella fede; cioè fare la fatica di spostarci dal nostro modo di vedere, di sentire, di giudicare a quello di Dio; e mettere in pratica i comandamenti di Dio che sono il cammino da fare, per raggiungere che cosa? Questa luce che brilla in noi *Dio che disse "sia la luce" ha fatto brillare nei nostri cuori la luce del Vangelo*, l'annuncio che noi siamo figli.

Adorano questo bambino come Figlio di Dio; e l'adorano nella casa di Maria e gli danno i suoi doni. Noi siamo chiamati a raggiungere questo Figlio di Dio che abita in noi. E voi questa sera, noi, anche se siamo sempre qui, siamo venuti per accostarci a questo mistero, per entrarci dentro e lasciarla entrare in noi questa luce che è una luce piena di gioia che Dio ha di salvarci. Quella gioia che provano questi Magi quando rivedono la stella che si posa proprio lì a Betlemme, lì. Cari fratelli e sorelle, la luce è posata nei nostri cuori. La luce di Dio, la vita nuova di Cristo, Cristo abita nella fede nei nostri cuori; e la Chiesa ce Lo indica, ce Lo porta, ce Lo dà. Noi siamo nella Chiesa. Nella Chiesa c'è questa presenza concreta del Signore, che si manifesta mediante la parola che diventa luce che illumina chi siamo, cosa fare; ci dà la forza di compierlo e compiendolo riusciamo a entrare in noi. Cioè, ci apriamo noi alla luce, diventiamo noi luce, come dice Gesù; perché diventiamo figli, perché mossi dallo Spirito, fatti dall'amore.

E questo avviene nell'ordinarietà della vita; e quando viene scomodata, questa, noi scappiamo da questo cammino. E non arriveremo mai a quella gioia di vedere questa stella, che è la presenza dello Spirito in noi che ci dice: *Gesù è il tuo Signore, il tuo Dio, la tua vita!* Ascoltare questa voce, ascoltare questa luce, vederla. E poi metterla in pratica: *Guarda che io sono nel fratello, guarda che io sono nella Chiesa! Non guardare i tuoi interessi fasulli, guarda al mio dono che io ho fatto di te. Mi son donato a te per vivere di te. Apriti! Dammi dalle tue mani i doni di te stesso: la tua intelligenza, la tua volontà, il sacrificio del tuo camminare in questa luce.* E allora l'Epifania diventerà una realtà che viviamo non solo il giorno sei gennaio, ma ogni giorno, in ogni luogo, in ogni momento.

Chiediamo al Signore, perché questo diventi vero al di là di quello che abbiamo ascoltato o detto: *Guarda, o Padre, i doni della tua Chiesa che ti offre non oro, incenso e mirra, ma Colui che in questi santi doni è significato, immolato e ricevuto, Gesù Cristo nostro Signore.* Siamo sicuri nella fede che Dio guarda a questi doni; perché questi doni siamo noi che ci doniamo a Lui, per diventare offerta eterna, gradita al Padre come Gesù, la gioia eterna di essere in Dio, come Dio.

7 Gennaio - Lunedì dopo l'Epifania

(1 Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25)

In quel tempo, avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zàbulon e il paese

di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte

una luce si è levata".

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Nella preghiera di ieri la Chiesa ci ha fatto chiedere (non so con quanta voglia l'abbiamo accolta) *di essere condotti, noi che già che ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria.* E questa sera che abbiamo sbagliato a leggere la preghiera, *lo splendore della tua gloria illumini, Signore, i nostri cuori perché, attraverso le tenebre di questo mondo, possiamo giungere alla luce della tua dimora.* Dunque, siamo chiamati alla luce e viviamo nelle tenebre. Che cos'è la luce? *Lo splendore della tua gloria, il Signore Gesù.* Ma il Signore Gesù chi l'ha visto mai? Io mai l'ho visto. E' il sole di giustizia, come tante volte si ripete: e la Chiesa è la luna, un'espressione che usa Sant'Ambrogio e che si trova anche in tante miniature; che non brilla di luce propria, ma di luce che riceve dal sole. A volte c'è, a volte non c'è, nella nostra esperienza. Ma lui brilla sempre, anche quando noi non lo vediamo.

Per cui la Chiesa è sempre illuminata dalla luce dello splendore del Padre, mediante il glorioso vangelo di Cristo. E le tenebre siamo noi; non in tanto in quanto cristiani, perché col battesimo siamo illuminati, ma in quanto noi siamo atei. Nel senso che siamo nelle tenebre; e siamo nelle tenebre perché - dice San Bernardo - anche se non facciamo peccati, viviamo molto bene, usufruiamo dei beni di Dio come l'intelligenza, la volontà, la natura, per il nostro proprio conto. E viviamo anche nel monastero (San Bernardo parlava ai monaci) come senza Dio.

Dunque, atei, perché non lasciamo risplendere la luce che brilla sul volto di Cristo, che illumina la Chiesa e che illumina, ha illuminato i nostri cuori. Allora siamo nelle tenebre fintanto e nella misura in cui noi non lasciamo vivere, mediante

l'indicazione del Vangelo, il Signore Gesù che vive in noi; che ci ha assunti con lui e ci fa vivere in lui mediante il santo battesimo. Difatti ieri, assieme alla manifestazione del Figlio di Dio ai Magi, c'è anche, oltre che le nozze di Cana, il battesimo. Allora le tenebre sono in senso soggettivo; sono in noi, ma non siamo noi. Sono in noi nella misura che noi vogliamo goderci i nostri beni. Come il figlio prodigo, dimentichiamo il Padre che ci ha dato questi beni per conoscere lo splendore della sua gloria; che viene dal fatto che noi ci appropriamo dei beni di Dio e dimentichiamo Dio e del fatto che riceviamo, utilizziamo questi beni per lasciar risplendere la luce del Vangelo, il glorioso vangelo di Cristo che risplende nei nostri cuori.

E solo allora possiamo passare attraverso le tenebre di questo mondo, se rimaniamo uniti alla Chiesa che è illuminata dal Signore Gesù. E possiamo distinguere, come dice San Giovanni, lo spirito della verità e lo spirito dell'errore, mediante questa luce che brilla nei nostri cuori; e in quanto lo lasciamo brillare e non facciamo, come dice il Vangelo, la mettiamo sotto il moggio delle nostre affermazioni.

8 Gennaio - Martedì dopo l'Epifania

(1 Gv 4,7-10; Sal 71; Mc 6,34-44)

In quel tempo, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».

Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.

Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Se avete notato, in questa liturgia c'è tutta una sequenza di contraddizioni; o di differente modo di vedere la realtà. Nella preghiera: *Il tuo Figlio si è manifestato nella carne mortale*. Dunque, è immortale. E noi l'abbiamo conosciuto un uomo, chiediamo di *essere rinnovati interiormente alla sua immagine*. Dunque, è in contraddizione con quello che sentiamo noi. Nella lettera di Giovanni: *amiamoci*

gli uni gli altri (che non riusciamo mai a capire, non solo attuare) *perché l'amore viene da Dio*. Allora come possiamo amarci, se viene da Dio? E' contraddittorio. Nel Vangelo Gesù, perché la folla era come pecore senza pastore, è preoccupato. Gli apostoli, perché è tardi, sono preoccupati come sfamare. Gesù si preoccupa in un modo più vitale, più profondo; e i discepoli più superficiale, perché sono preoccupati di come sfamare quella gente; e dicono a Gesù di mandarla via questa gente, perché lì è un luogo solitario dove non c'è possibilità di sfamarsi.

E invece Gesù cambia parere: *dategli voi da mangiare*. Naturalmente Pietro avrà detto: "Ma che cosa vuole, che possiamo fare noi?" E gli domanda quanti pani e quante cose hanno da mangiare. E si accertano e dicono che hanno solamente cinque pani e pochi pesci. Ma a che serve questo nel loro modo di valutare e nel nostro modo? E' assurdo. E Lui li fa sedere. Cioè, dico questo per vedere la diversità di valutazione che fa il Signore e che facciamo noi. "Eh, ma c'è tanto da fare, c'è tanta legna da spaccare... la caldaia consuma..." Vogliamo preoccuparci. Dobbiamo occuparci, ma non preoccuparci. E del resto nel Vangelo il Signore più volte dice: *Ma con tutto il vostro preoccuparsi che cosa ottenete?* Di andare in depressione, perché non riusciamo. *Il Padre vostro sa di che cosa bisogno*.

Allora questa contraddizione, oppure questo differente modo di valutare è che dobbiamo suggerire a Gesù che deve cambiare atteggiamento? E' quello che siamo sempre tentati di fare; in pratica, lo facciamo noi per darci da fare più del solito e per andare in escandescenze quando non riusciamo. Oppure dobbiamo accettare di cambiare noi e di adeguarci. Noi abbiamo paura della morte. Lui è diventato mortale per rinnovarci a sua immagine che è immortale. Allora, ha ragione Lui o abbiamo ragione noi? Ha ragione Lui di preoccuparsi della gente, o gli apostoli che non hanno da mangiare e il luogo è solitario? Ha ragione il Signore quando ci permette che siamo tentati o noi quando ci lamentiamo? Allora qua sta il punto, che ci diceva il Signore l'altro giorno, dalla conversione: incominciare a imparare e continuare a fare, a pensare come pensa il Signore. "Eh, ma questo non è possibile, il luogo è deserto... noi non abbiamo da mangiare.. che vadano loro..." E il Signore? E' impotente.

Allora, come conclusione, possiamo dire: *se volete riuscire nella vita, cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato*. Questo non vuol dire che dobbiamo stare con le mani in mano. Dobbiamo occuparci. Ma una cosa è occuparsi, è nostro dovere ed è la volontà di Dio; e una cosa è preoccuparci, cioè lasciarsi sommergere dalla nostra impotenza che poi diviene tristezza, diviene depressione, diviene scontrosità, alla fine rabbia; e alla fine mettiamo una cintura esplosiva e ci facciamo fuori, o facciamo fuori gli altri. O accettiamo la contraddizione del nostro modo di vedere con quello del Signore o la fine è quella lì. E' chiaro che Lui, come dice il profeta, con un dito può cambiare tutto; a livello scientifico, cambia un neutrone in un atomo e sballa tutto.

E noi ci affatichiamo, ci stanchiamo, ci arrabbiamo, andiamo in depressione nella violenza e distruggiamo tutto. Allora, se il Signore ha manifestato la soluzione a questo problema della vita umana venendo come noi in carne mortale,

dobbiamo accettare di essere interiormente rinnovati, per non per vivere nell'astrazione ma per trasformare esteriormente noi stessi e il nostro modo di essere e di vivere.

9 Gennaio - Mercoledì dopo l'Epifania (1 Gv 4, 11-18; Sal 71; Mc 6, 45-52)

Dopo che furono saziati i cinquemila uomini, Gesù ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.

Ieri sera abbiamo cercato di evidenziare almeno un tantino la diversità di valutazione della realtà delle cose della vita che fa il Signore dalla vostra; che noi ci "preoccupiamo", mentre Lui si occupa, sta tranquillo e ottiene. Noi ci preoccupiamoci, ci esauriamo, andiamo in angoscia e non otteniamo niente. E questa sera c'è lo stesso contenuto nel Vangelo, anche se in modo diverso. Gesù congeda la folla, va sul monte a pregare; e verso la mattina vede che quelli che a quelli a cui aveva ordinato di andare verso l'altra sponda, verso Betsaida, erano sballottati dal vento contrario, sul monte. Lui vede che quelli erano in difficoltà e va loro incontro sulle acque. E questi credono a un fantasma. Lui sul monte non vedeva con gli occhi materiali, come dice più volte nel Vangelo, ma in se stesso che erano in difficoltà.

Per dare dobbiamo ricevere; e per ricevere dobbiamo superare la fantasia delle nostre immagini, delle nostre idee; perché anche i concetti sono immagini. Quelle che vi dico io sono immagini, cioè fantasie, *fantasmata* in latino. Ma chi li riempie? E qua il Vangelo termina con una asserzione che spiega un po' il bla bla che sto facendo: *erano interiormente colmi di stupore*; perché non era un fantasma, ma era Gesù in carne e ossa. Si stupivano che camminavano sulle acque, perché non avevano capito il segno dei pani. Come aveva fatto a sfamare 5000 persone con pochi pani e due pesci? Ed erano stupiti perché non avevano capito il segno. Ma il motivo: *essendo il loro cuore indurito*. Cioè, quello che la parola annuncia a noi, non entra il contenuto della parola; perché noi abbiamo il cuore indurito.

Allora? Il Signore Gesù risorto, colui che adesso ci dona mediante il Santo Spirito il suo corpo, il suo sangue, rimane un rito, rimane un memoriale, un fare

memoria dell'ultima cena, come tanti nella Chiesa o fuori della Chiesa pensano e dicono. E' così per noi? Sentiamo la parola, è un'immagine. Ma come noi non possiamo introdurre la realtà che l'immagine ci fornisce (come il monte Moro), Gesù con la sua potenza, se noi non abbiamo il cuore indurito, all'immagine che ci propone, *prendete e mangiate, questo è il mio corpo*, aggiunge la realtà che è veramente il corpo e il sangue del Signore risorto. E questo significa non avere il cuore indurito; e il cammino cristiano è appunto tutto quello che - anche attraverso il morso e la briglia, come dice il salmo, delle difficoltà - il Signore cerca di fare per spaccare il nostro cuore indurito, per nutrirci non soltanto di idee, di fantasia, di sentimenti.

Provate a pensare un po' alle nostre preghiere che diciamo. Quanti bisogni tiriamo fuori di noi e chiediamo a Dio che le riempie, o, meglio, cerchiamo di riempirle noi? E quanto poca azione del Santo Spirito entra in noi e ci trasforma? E questo, per concludere il tempo natalizio, dovrebbe essere il Natale che viviamo ogni giorno, che Gesù, mediante l'azione dello Spirito ci comunica la sua vita e ci fa crescere, fino a essere conformi al Figlio suo.

10 Gennaio - Giovedì dopo l'Epifania

(1 Gv 4,19 – 5,4; Sal 71; Lc 4, 14-22)

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all’insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca.

"Oggi si è adempiuta questa scrittura, che voi avete udito con i vostri orecchi". Questa parola "oggi", l'abbiamo sentita costantemente durante questo tempo di Natale. "Oggi una grande luce è scesa per noi". "Oggi il Verbo invisibile s'è fatto visibile e assumendo la vostra carne mortale, ci ha dato la partecipazione alla sua immortalità". Oggi, è per ciascuno di noi, perché per il Signore è sempre.

Per dare senso, fondamento per noi alle sue parole, ci ha dimostrato che cosa può fare la Parola del Signore, moltiplicando il pane, dandoci il cibo dell'immortalità, che noi non troviamo al mercato, dove questo pane che spezziamo lì non c'è.

Ci ha dimostrato appunto che Lui può camminare sulle acque, cioè che va e ci conduce oltre le nostre capacità, anche belle, illuminate, eccetera, perché il regno di Dio non è nel cuore dell'uomo naturalmente: c'è, perché Lui ce l'ha messo. Ma perché noi ce n'accorgiamo, perché quest'oggi sia un oggi veramente come lo vuole il Signore, dobbiamo accettare, dobbiamo imparare a seguire lo Spirito del Signore, che non è sopra di Lui solamente, ma è in noi. È Lui che ci ha rigenerati all'immortalità, è Lui che ci ha resi partecipi della vita del Signore, è anche Lui che ci libera della nostra povertà, perché ci ha dato la sua ricchezza: ci libera, ci proclama la nostra liberazione.

Noi corriamo dietro a tantissime cose per sentirci realizzati, e alla fine riempiamo le case di tante cianfrusaglie, che poi non servono a niente. Quando siamo ammalati, a cosa serve un bel lampadario di Murano? Quando sei con la febbre e lo guardi, serve tanto quanto una lampadina. E' la lampadina che serve, se c'è buio, ma il lampadario che costa tanti euro, non è indispensabile.

Il Signore ci libera da questa illusione con la sua luce, e soprattutto dall'oppressione... di che cosa? L'oppressione del male, del peccato, l'oppressione che ci creiamo da noi stessi, del voler possedere le cose, la stima, di essere i primi, come dice il Signore nei banchetti di nozze, ecc. Questa è un'oppressione, perché? Pensate un po' quanta energia, e anche quanta sofferenza - rabbia più che sofferenza - per avere un posto in cui ci piacerebbe essere, e a quanta cattiveria dobbiamo utilizzare per fare gli sgambetti a chi invece sarebbe più meritevole di noi. Questa è l'oppressione! E' l'oppressione che viene dalla cecità.

Nella preghiera, diremo sulle offerte: "Noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu, donaci in cambio te stesso". Che cosa possiamo fare, quali imbrogli, quali chiacchiere, quali sotterfugi possiamo utilizzare per avere in cambio il Signore? Anzi, al superbo che usa questi mezzi - dice il Salmo - il Signore lo guarda da lontano. E' sul povero che si china, su colui che è consapevole della sua povertà. Se accogliamo la nostra povertà, non perdiamo la luce della sapienza eterna, non perdiamo il Signore Gesù, Dio, che attraverso il Figlio suo e mediante il Santo Spirito si dona a noi. "Venite a me voi che siete affaticati ed oppressi" così che io possa donare e manifestare in voi le meraviglie della mia misericordia.

11 Gennaio - Venerdì dopo l'Epifania

(1 Gv 5, 5-13; Sal 147; Lc 5, 12-16)

Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi sanarmi». Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii risanato!». E subito la lebbra scomparve da lui.

Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: «Va, mostrati al sacerdote e fa l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi». La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.

Questa serie di segni straordinari che chiamiamo miracoli, più che miracoli - miracolo è nel nostro intendere una cosa che suscita meraviglia - sono per Gesù dei segni di un'altra realtà. Gesù che cammina sulle acque è un miracolo per noi, perché da che mondo è mondo non s'è mai visto uno camminare sulle acque. Beh, adesso vanno col surf, ma non camminano. Noi lo diciamo miracolo, perché è fuori della nostra esperienza, ma per Gesù - ripeto - è sempre un segno che manifesta la sua realtà divina, la sua potenza.

E' così la guarigione di questo lebbroso, che rompe tutte le regole, perché lui non poteva accostarsi alla gente, ma doveva stare separato dagli altri. Il lebbroso lo vede e invece di dire: "Sono lebbroso, state lontani da me", lui fa il contrario: "Gli si gettò ai piedi perché lo guarisse". Gesù non è che ne resti contaminato, anzi risana questo lebbroso. E questo è un segno per noi. Noi siamo lebbrosi? No! Fisicamente stiamo tutti bene, abbiamo la carnagione rosea: se non è rosea, mettiamo qualche cosa per farla diventare così e per togliere le rughe. La lebbra è una malattia che non si vede - almeno è stato così per tanti anni - e senza una cura essa distrugge tessuti, ossa e articolazioni, diventa uno strumento di morte senza che uno se ne accorga. Questo può succedere a noi cristiani: il Signore Gesù ci ha fatto partecipi della sua vita, ma noi viviamo in modo naturale: tutte le cose che riceviamo dall'esterno, le utilizziamo solo per noi e non andiamo più nel profondo, compresa la Parola di Dio, compreso il sacramento.

Io posso partecipare alla liturgia perché è suonata la campana, ma non essere presente con la mente ed il cuore. La distinzione tra l'uomo naturale e quello guidato dallo Spirito, cioè tra il lebbroso e il cristiano è questa. Con la nostra lebbra, tutta la realtà esterna, del mondo, - non possiamo farne a meno per vivere - la riceviamo, la ricicliamo per noi stessi, per la nostra morte. Ed è molto semplice dimostrarlo, se volete. Basta che uno mi dica: "Ma come sei sciocco"! È una realtà esterna, che può essere vera e può non esserlo, ma essa arriva dentro di noi, e che cosa fa? "Quello stupido, che cosa mi ha detto?".

Allora noi reagiamo in modo naturale, perché siamo lebbrosi. Se andassimo un po' in profondità, potremmo ragionare: quello che mi ha detto "sciocco", non è uno stupido, è un poverino che non conosce la realtà. Io posso essere anche sciocco, ma fondamentalmente, se sono consapevole, non sono lebbroso. Arresto allora l'azione esterna a quel punto dell'affermazione di me stesso, vado più in là e gli dico: "Poverino, sì hai anche ragione, ma io sono figlio di Dio, e tu non lo sai!". E se tu mi hai detto "sciocco", è perché sei tu - in un certo senso - lo sciocco, che non ha ancora capito la tua dignità di figlio di Dio, che non permette di insultare, non perché è un obbligo morale, perché per la dignità, e per il fatto che uno rischia

di sminuire, se non di perdere. Tutti stimoli che possono essere offensivi, possono essere anche lesivi della nostra persona, ma non possono distruggere la nostra dignità; siamo fondati e radicati nella carità del Signore Gesù, che è presente in noi.

Io devo semplicemente vigilare per vivere la libertà, che è docilità al Santo Spirito. Nessuna cosa dovrebbe scalzare o inficiare il fondamento della nostra vita, della nostra realtà, che è lo Spirito del Signore, che è in noi: Egli fa brillare in noi la luce della nostra dignità di figli di Dio in Cristo Gesù.

12 Gennaio - Sabato dopo l'Epifania

(1 Gv 5, 14-21; Sal 149; Gv 3, 22-30)

In quel tempo Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione.

Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: “Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui.

Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire”.

Nacque una discussione, tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione. Gesù battezza e Giovanni battezza; i Giudei sono arrabbiati perché Gesù porta via discepoli a Giovanni, che invece è contento di ciò. Sull'unico fatto abbiamo due atteggiamenti e giudizi differenti: quelli sono sdegnati e Giovanni è pieno di gioia. L'origine dei due atteggiamenti sta nel cuore che può essere sano e buono o e malato cattivo. Come dice il Salmo: “L'empio concepisce malizia e partorisce menzogna ed iniquità”.

Allora, non sono i fatti in sé che ci disturbano, ma è il nostro cuore ad essere messo in gioco dai fatti. Io posso dire: “questa neve proprio non ci voleva, si camminava già così bene sulla stradina e adesso non si può andare”! Quelli invece di Prato nevo: “ah, questa neve ci voleva proprio”! Il motivo è che a me la neve dà fastidio perché non posso camminare sulla stradina a fare due passi, e devo fare un giro solo nel chiostro, a quelli della montagna porta un sacco di soldi.

I Giudei sono arrabbiati perché porta via i discepoli a Giovanni, mentre lui è contento, e dice: “la mia gioia è completa e gioisco, esulto di gioia alla voce dello sposo”. Nella vita concreta tante cose ci disturbano, ma le cose in sé sono tutte

buone; esserne disturbati o rallegrarsene dipende dalla reazione che noi abbiamo di fronte ad esse; questo proviene dal cuore. Se capita una cosa qualsiasi durante la giornata - ne capitano un'infinità - noi siamo sempre portati a lamentarci. C'è una dimensione più profonda, sulla quale dobbiamo sempre vigilare, come ci ha fatto notare la preghiera: "Ci hai fatto una nuova creatura". Tutte le cose, le stimolazioni esterne, che ci piacciono o no, devono essere valutate da questa "creatura nuova", "per essere trasformati nel Cristo tuo Figlio". Dobbiamo stare attenti a valutare le nostre reazioni di fronte a queste cose, e non valutarle bene o male a secondo che fanno comodo a noi e ci gratificano. Per superare questo non c'è altra possibilità utile che approfittare di tutto per cambiare il nostro atteggiamento di fondo.

Siamo una creatura nuova e dobbiamo essere trasformati in Cristo Gesù, nella buona e nella cattiva sorte, che non dipende da noi; ma potrebbe esserci più utile una cosa sgradevole che una cosa piacevole per farci crescere e trasformarci nel Signore Gesù. Noi viviamo nella realtà, e la realtà ha un influsso su di noi e nessuno può sottrarsi ad essa. Dobbiamo però vigilare sulle nostre reazioni verso l'influsso che essa ha su di noi, per vedere dove va il nostro cuore e fanno venire a galla quello che è già dentro di noi. La nostra attenzione va orientata a far sì che il nostro modo di reagire internamente sia conforme alla "nuova creatura", cioè all'azione del Santo Spirito.

BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA

(Is 40, 1-5. 9-11; Sal 103; Tt 2, 11-14; 3, 4-7; Lc 3, 15-16. 21-22)

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco".

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

In questa domenica festeggiamo il battesimo di Gesù come abbiamo letto, che conclude il tempo di Natale; da domani ricominciamo il tempo ordinario. E come ci viene spesso ricordato, riguardo al battesimo, sembra un posto un po' strano che sia Gesù che si faccia battezzare, come gli fa notare lo stesso Giovanni il battezzatore, il Battista; che gli dice nell'altra versione di Matteo: "Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te e tu invece vieni da me a farti battezzare". E sappiamo infatti che il battesimo toglie tutti i peccati e Gesù non ne aveva di peccati; quindi non aveva proprio bisogno del battesimo. Eppure, quando Gesù entra nell'acqua del fiume Giordano, avviene qualcosa di straordinario, come diremo poi nel prefazio.

Lui che è il creatore del mondo, che è senza peccato, lavandosi nel fiume Giordano ha lavato i nostri peccati; li ha presi su di sé e li ha inchiodati sul legno della croce, come abbiamo cantato negli inni di stasera, di questa mattina e anche nelle antifone di questo giorno. E tutto questo perché il battesimo che festeggiamo oggi è figura del vero battesimo di Gesù che è la sua morte in croce. Ed è proprio questo battesimo che Gesù ha desiderato per tutta la vita, poiché, attraverso la sofferenza, ci avrebbe comunicato la sua vita divina. Ed è proprio puntando unicamente alla comunicazione di questa vita, che Sant'Agostino esce con quella bellissima frase che è riportata anche nell'opuscolo sulla croce, frase che ho già ripetuto alcune volte, e dice: *Quale meraviglioso genere di morte è mai questo? Per l'insuperabile abbondanza di delizie che essa conteneva, la sua vita divina, sarebbe stata una cosa di nessun valore la stessa assenza di tormenti.*

Ciò che caratterizza la morte in croce del Signore non è principalmente la sua sofferenza che ha dovuto patire per la redenzione nostra. Infatti, questa sofferenza è una conseguenza del peccato dell'uomo, che Cristo ha assunto facendosi simile a noi. Questo ovviamente non vuol dire che la morte in croce di Gesù sia stata una finzione, una passeggiata, come documenta proprio la Sindone, ad esempio. O anche, mi veniva in mente in questi giorni il film di Mel Gibson sulla passione di Cristo, in tutta la sua crudezza. Però non è la realtà fondamentale della croce, come invece sembra apparire in quel film. L'aspetto centrale della croce, dice ancora padre Bernardo - sentite - è la sua gioia piena che proviene dal comunicare la sua vita agli uomini. E purtroppo questo aspetto, anche semplicemente direi a livello artistico, non viene quasi mai messo in risalto. Si vede la morte Gesù che è questo battesimo di sangue nel suo aspetto umano, di sofferenza. E questo, come dicevamo adesso, è doveroso come del resto hanno fatto anche i vangeli sinottici; perché in quel momento supremo Gesù portava il peso di tutti i peccati.

Per l'uomo, che non conosce il mistero della croce, cioè del battesimo, ogni croce è fonte solamente di sofferenza, rimane una tragedia. Per Cristo, invece, e per ogni cristiano che non solo conosce questo mistero ma cerca di entrarvi (perché non basta conoscerlo), diventa un'estasi, proprio nel suo senso etimologico di *uscir fuori* che per Gesù è stato l'uscir fuori del suo Spirito per comunicarlo a noi; mentre per noi la croce ha lo scopo di uscir fuori della nostra morte, per accogliere la sua vita, la vita del Signore. E tutto questo, superando la sofferenza che la croce produce, porta alla gioia, porta al sorriso; proprio come una donna quando partorisce si rilassa, perché dopo che è passata la sua ora, la sua sofferenza, è venuto al mondo il frutto di quella gioia che è suo figlio, che è un figlio sempre prediletto.

Anche per Gesù la morte è il momento di rilassamento, del sonno; un sonno, però, piena di gioia perché è venuta al mondo la Chiesa, cioè ognuno di noi, che siamo figli prediletti in Cristo. E, come diceva il Santo curato d'Ars, e che abbiamo ripetuto qualche domenica fa: *se noi amassimo un po' di più il Signore, ameremmo un po' di più anche le nostre croci.* Addirittura, lui dice che le desidereremmo. E ne faremmo la nostra gioia, saremmo felici di poter soffrire per amore di Cristo che ha tanto voluto soffrire per noi, per comunicarci proprio questa vita divina.